

## XXXIV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Disegno di legge (Presentazione) . . . . .	946
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	Pag. 947
Sull'attentato alla vita dell'on. Togliatti:	
PRESIDENTE . . . . .	921, 935, 942, 944, 946
PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .	922
PERTINI . . . . .	922, 932
TERRACINI . . . . .	924, 940, 945
ZOLI . . . . .	924, 932, 945, 946
PALERMO . . . . .	924
LUSSU . . . . .	928, 938
MOLÈ ENRICO . . . . .	929
BERLINGUER . . . . .	932, 940
LUCIFERO . . . . .	933
SCOCIMARRO . . . . .	934, 936, 937
CONTI . . . . .	936
BARONCINI . . . . .	937
NITTI . . . . .	937
PERSICO . . . . .	939
TONELLO . . . . .	940
BERGAMINI . . . . .	941
GIUA . . . . .	943
SANNA RANDACCIO . . . . .	944
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	944
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE . . . . .	947
TERRACINI . . . . .	946
TONELLO . . . . .	947
GRISOLIA . . . . .	947

La seduta è aperta alle ore 17.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sull'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che subito dopo aver appreso la notizia dell'infame attentato alla vita dell'onorevole Togliatti ho inviato al Presidente della Camera il seguente telegramma:

« Vivamente commosso all'annunzio del grave attentato contro l'onorevole Togliatti, membro dell'Assemblea che Ella presiede, invio il senso di commozione e di indignazione del Senato che segue con sentimento fraterno le vicende dell'altra Camera ».

Subito dopo, insieme ad alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza, mi sono recato al Policlinico, dove è degente l'onorevole Togliatti. Ho il piacere di comunicare al Senato che, per il sapiente intervento medico, si ha, se non la certezza, la fondata speranza che egli possa superare la grave prova e possa quindi essere presto restituito alle battaglie politiche e alla direzione del suo partito che è uno dei maggiori partiti italiani.

In tal senso formulo il mio vivo augurio, auspicando che la giustizia punitiva faccia

sentire il suo peso sul colpevole di un atto che ha suscitato la generale indignazione e possa così assicurare la libertà e l'incolumità di tutti i partiti e degli uomini rappresentativi che li capeggiano.

Esprimo infine il voto che il Paese possa riprendere il suo ordinato cammino e che i partiti si mantengano al di sopra del gesto belluino di un singolo individuo. (*Vive approvazioni*).

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli senatori, a nome del Governo e mio, mi associo alle espressioni del nostro illustre Presidente. La deplorazione per il crimine che solleva lo sdegno e l'indignazione generale è la espressione non solo del sentimento del Governo, ma del mio personale, uso a vagheggiare, in tutta la mia modesta vita, la lotta politica come una lotta civile. Questo gesto mi è realmente, in questa ora, apparso parricida; perchè non soltanto si è attentato alla vita di un nobile lottatore, ma si è attentato alla vita stessa della Patria, che in questo momento cerca di risorgere dalle ceneri, dalla rovina che sciaguratamente l'hanno prostrata. Confido che il Senato crederà alla sincerità di questa espressione, alla profondità di questo sentimento, e proseguirà con animo e con coscienza civile il proprio fecondo lavoro. Aggiungo una cosa: anche io mi sono recato al Policlinico a prendere notizie dell'illustre infermo e posso assicurare il Senato d'essermene ritornato riconfortato, poichè ho avuto assicurazioni le quali veramente hanno calmato la mia ansia e la mia costernazione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTINI. L'atto criminoso che è stato consumato stamane alla soglia del Parlamento ha ferito profondamente il cuore di tutti noi di questo settore, ha sdegnato l'anima della classe operaia, ha offeso la coscienza di tutti coloro che credono veramente nelle libertà democratiche, perchè l'attentato è stato consumato contro un uomo, contro Palmiro Togliatti, alfiere da tanti anni della lotta per il riscatto della classe operaia e per il rinnovamento democratico dell'Italia.

A Palmiro Togliatti vada il nostro saluto e la nostra solidarietà. Oggi più che mai, noi lo sentiamo nostro compagno di lotta, questo uomo, che da tanti anni si sta battendo per il bene della classe operaia e per le libertà democratiche.

Quando molti di coloro che seggono su questi scanni erano stretti intorno al carro del trionfatore, questo uomo era costretto ad andare randagio per il mondo (*la sinistra in piedi applaude lungamente*), ed è stato sempre presente con la sua persona dove ci si batteva e si moriva per la libertà. Ritornato in Italia, la sua prima idea, il suo primo impulso è stato quello di sospingere il suo partito nella lotta, non per la classe operaia presa nel senso stretto della parola, ma nella lotta per l'indipendenza della Patria, per la nostra indipendenza. (*Applausi a sinistra*).

Questo uomo che veramente era preoccupato ed è preoccupato delle sorti del nostro Paese, non ha voluto ripetere gli errori che qualcuno dei nostri commise nel 1920. Non volle chiudersi nel suo partito, pensare solo alle istanze della classe operaia; ebbe invece fin dal primo momento una visione più ampia per salvare il nostro Paese dalla rovina morale e materiale in cui era stato gettato dal fascismo, e fu precisamente lui che subito affermò la necessità di un governo di cui facessero parte tutti i partiti.

Fu lui a sostenere col suo partito la necessità dei Comitati di liberazione. Quest'uomo che è stato e viene indicato dalle gazzette neofasciste e dalle gazzette cosiddette indipendenti come assetato di vendetta, non dimenticate che quest'uomo ha messo la sua firma ad un atto di clemenza per portare la pacificazione in seno al popolo italiano.

La nostra solidarietà va ai compagni comunisti. Qualcuno ha denigrato noi, ci ha insultati perchè di recente a Genova abbiamo riaffermata la necessità del patto che da tempo ci unisce col partito comunista.

I fatti hanno dato ragione a noi prima di quel che noi pensassimo.

Sappiate che se voi intendete mettere fuori legge questo partito, dovete apprestarvi a mettere fuori legge anche noi. (*Applausi a sinistra*). Noi combatteremo al fianco di costoro come abbiamo combattuto dal 1922 al 1945.

*Voce a sinistra.* Viva il partito comunista e il partito socialista!

PERTINI. La nostra solidarietà al partito comunista che per venti anni si è battuto contro il fascismo e per le libertà democratiche! Noi quando siamo stati in carcere e al confino non abbiamo incontrato uomini di quel settore (*indica la destra*), ma centinaia di uomini che sono qui su nel settore di sinistra e che oggi rappresentano l'antifascismo e la lotta della resistenza. La nostra solidarietà a questo partito, che è stato all'avanguardia del secondo risorgimento. Questa pagina gloriosa è stata scritta soprattutto col sangue di centinaia di comunisti e se non fosse stata scritta, oggi voi e noi ci troveremmo nella situazione di servitù umiliante in cui si trova la Germania. Ecco perchè noi ci sentiamo più che mai solidali coi compagni comunisti. Perchè è facile essere solidali coi partiti che sono al Governo e che trionfano; noi, invece, nella nostra tormentata vita, abbiamo sempre preferito metterci a fianco delle vittime e dei perseguitati. Anche per questa ragione noi, compagni comunisti, saremo sempre al vostro fianco. Questo partito che ha tanto ben meritato della patria è stato messo al bando. Abbiamo sentito noi, alcuni uomini di quel settore (*indica la destra*) nei comizi elettorali per il 18 aprile, affermare che il partito comunista deve essere messo fuori legge. Tutte le gazzette indipendenti, tutte le gazzette che sostengono il governo democristiano, hanno sempre detto che il partito comunista deve essere posto fuori legge, perchè è un partito antinazionale. Ieri, sul giornale di un Vice Presidente del Consiglio, sulla « Umanità », un criminale, perchè altra parola non può esser detta nei suoi confronti, ha scritto un articolo di cui dovrebbero vergognarsi anche i suoi compagni di partito. Mi si dice che domani verrà la sconfessione di questo articolo. Troppo tardi e troppo comodo! Sono lacrime di cocco drillo, che noi respingiamo sdegnosamente; la sconfessione dovevate farla stamani. Non dimentichiamo che a questo uomo, Vice segretario del partito, è stata data la direzione dell'« Umanità » solo quando egli scrisse su quel giornale un articolo in cui esortava il governo democristiano ad aderire immediatamente al blocco del Benelux per fare una crociata antisovietica: quindi non

è da oggi che questo uomo manifesta le sue criminose intenzioni. Proprio ieri costui scriveva che Togliatti deve essere considerato un nemico della Nazione; che il partito comunista è fuori legge e che Togliatti e i comunisti debbono essere messi al muro. Questo è stato scritto sul giornale del Vice Presidente onorevole Saragat. Quindi la responsabilità ricade anche su di voi (*indica il settore dei secessionisti*).

*Una voce a sinistra.* Saragat è un traditore!

PERTINI. È chiaro, onorevole Presidente, quale è il clima che si è creato intorno ai comunisti ed intorno a noi. Un clima di odio e di rancore. Abbiamo sentito, abbiamo letto sui giornali neo-fascisti articoli contro di noi, contro gli uomini della resistenza, che sono sempre stati definiti da costoro dei delinquenti, dei criminali.

Pensate al discorso di un sacerdote, padre Lombardi, che ha detto: « La vendetta dovrà raggiungere coloro che hanno fatto la insurrezione di aprile! ». Questa deve essere considerata una vera istigazione a delinquere. Di recente, nell'aula del Tribunale di Roma, ove si celebra il processo contro Kappler, una donna indegna di indossare la toga dell'avvocato, più degna invece di indossare la divisa delle ausiliarie delle SS tedesche, si è scagliata contro di noi partigiani. Io chiedo perchè non è venuta una protesta da parte dell'autorità competente; perchè il Governo non ha protestato e non ha cercato di arrestare questa campagna denigratoria? Sappiamo quello che è avvenuto durante la campagna elettorale. Voi ci avete sempre definiti dei fuori legge. Ed allora, onorevole Porzio, contro i fuori legge tutto è lecito! Ed allora ecco che ci sono dei fanatici, dei criminali, degli esaltati che pensano di ben meritare se colpiscono i fuori legge.

Onorevole Porzio, io mi rivolgo alla vostra alta competenza di uomo di legge. Riflettete, dove e come è stato consumato questo delitto? È stato consumato in piena Roma, sotto gli occhi della polizia. Chi così lo ha consumato era consapevole di aver compiuto un atto di cui non dovrà ricevere punizione, ma forse il plauso. (*Commenti al centro e a destra. Segni di diniego*).

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

Comunque, onorevole Vice Presidente, non ci interessa costui: egli non è che un esecutore materiale del delitto. La responsabilità morale di questo delitto ricade, per noi, sul Governo! (*Applausi vivissimi a sinistra*).

Onorevole Porzio, io credo, e ve lo dico con sincerità, al vostro intimo sdegno. Voi siete un galantuomo e siete come Daniele non nella tana dei leoni, poichè i vostri colleghi di Governo leoni non sono, ma nella tana dei lupi. Io credo al vostro sdegno, ma voi dovete ricordare quello che è avvenuto nel 1921-1922. Anche allora, se vi ricordate, qualcuno diceva: « Questi attentati si debbono imputare a dei delinquenti comuni; sono delle ragazzate! ». Ma, o signori, sono stati questi attentati che hanno aperta la strada al fascismo.

Allora si è commesso l'errore di rimanere passivi di fronte a questa avanzata della reazione. Noi non intendiamo ripetere questo errore. Cento volte abbiamo rischiato la nostra libertà fisica e la nostra vita, l'abbiamo rischiata prima contro i fascisti e poi contro i nazisti, perchè eravamo e siamo persuasi che la vita per se stessa nulla conta, ma conta l'idea che l'illumina. Eccoci qui pronti a rischiare ancora una volta la nostra libertà fisica e la nostra vita, per sbarrare il cammino alla reazione, per difendere, costi quel che costi, la classe operaia, per far trionfare veramente le libertà democratiche e la giustizia sociale. (*Vivi applausi a sinistra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, riprendo dunque il mio discorso di stamane cui, nel cominciarlo, non mi attendevo certo di veder portata così, da un atto di follia e di criminalità, una riprova tanto convincente a suffragio di ciò che stavo dicendo. Depreco tale concorso degli avvenimenti. Ma l'episodio esecrabile si è verificato, e sarei in errore se non vi ricollegassi per l'appunto la discussione di stamane.

Stamane, poco prima che in modo così drammatico la nostra seduta fosse interrotta, qualcuno da quei banchi, a certe mie considerazioni, ha esclamato beffardamente: ecco gli agnelli!

Onorevole collega senza nome - non identificato stamani - in una piazza poco lontana di qua un agnello compiva poche ore fa l'atto

esecrabile ed un lupo cadeva, non so se qualcuno se ne sia compiaciuto o se ne compiaccia ora. Ma questo ricorrere alle vecchie favole per rappresentare la realtà della nostra vita odierna, è un volerla ignorare o un volerla combattere. E temo proprio che si sia giunti al limite di sopportazione in questo misconoscimento, in questo combattimento contro la realtà della vita della nostra Nazione e del nostro Popolo.

Stamane a piazza Montecitorio una figura scialba, strisciando, si è posta all'agguato. In lei - ed ancora ne ignoriamo i lineamenti - confluivano i più tristi personaggi della politica italiana di questi ultimi mesi: la frenetica campagna anti-comunista di cui sui banchi diversi dai nostri non c'è nessuno che possa dichiararsi non responsabile; l'istigazione specifica a colpire gli uomini nostri, svolta di giorno in giorno, fino alle forme più esasperate e frenetiche; e quella menzognera agitazione di stampa per la quale questa mattina ho adoperato termini brucianti che mi rammarico oggi di non avere reso più brucianti ancora.

Tutto ciò si annidava nella scialba figura salita stamane agli onori della nostra cronaca politica e che forse qualcuno già pensa di elevare domani a più alti onori.

Che cosa aveva l'uomo su di sé al momento dell'attentato?

Secondo le prime notizie di polizia egli aveva la tessera di un giornale: quale? Noi lo sappiamo e lo sapete voi. Aveva un biglietto di invito per una tribuna alla Camera dei deputati, rilasciato su richiesta di un deputato. Di quale gruppo, onorevoli colleghi? Lo sappiamo; anzi, lo sapete. Ed egli è stato iscritto fino a poco tempo fa ad un partito; quale? Lo sapete.

ZOLI. Precisi.

TERRACINI. Lo sappiamo già tutti. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

Voci. State zitti!

PALERMO. Siete degli assassini! (*Rumori altissimi al centro e a destra*).

TERRACINI. Io amerei che questa, che io non chiamerò una discussione ma uno scambio consapevole di profonde convinzioni attorno a problemi fondamentali per il nostro popolo, amerei, ripeto, che non fosse sentita e condotta come una piccola disputa sul rego-

lamento e neanche come l'esame della legge per il controllo delle armi; ma come qualche cosa che sta di gran lunga al di sopra di tutto ciò. E non credo di adoperare parole che possano essere considerate come una provocazione.

Egregio collega Zoli, il partito al quale l'attentatore è stato iscritto fino a poco tempo fa era il partito liberale; il biglietto d'ingresso alla Camera dei deputati gli è stato rilasciato su richiesta da un deputato democristiano, e la sua tessera giornalistica era di un periodico del Blocco nazionale.

Questi non sono che piccoli elementi che l'istruttoria vaglierà; ma noi già possiamo valutarli, per ricercare la lontana sorgente politica degli impulsi che hanno mosso quell'uomo stamane al delitto.

Ci si dice che sia nato nell'Irpinia, terra nobile, terra feconda, terra di duri lavoratori, la quale non porta certo colpa per l'azione di questo suo figlio. Egli veniva da Catania, terra ridente, luminosa, assolata di Sicilia; ma la Sicilia non porta colpa per lui. Ed è studente universitario; ma le nostre Università, nonostante il lungo imperio dell'onorevole Gonella, conservano nelle proprie aule tant'aura di libertà e tanta forza d'intelletto, da non farci pensare neppure per un momento che fra le loro mura quel giovane abbia tratta e nutrita l'ispirazione al delitto.

Ed allora? Poichè io non credo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che si tratti dell'impulso isolato di un folle, bisogna cercare altrove le radici profonde dell'attentato. Dove? Se su quel banco ci fosse l'onorevole De Gasperi, egli ci ripeterebbe la sua vecchia solfa: nel fascismo, nella guerra, nella disfatta. Ma ormai dobbiamo cominciare a ricercare un po' più vicino a noi, nel tempo e negli avvenimenti, la causa dei nostri atti e degli atti degli altri. Il fascismo, la guerra, la disfatta, — sì — sono le cause prime, di ogni fatto attuale; ma altre cause nuove, immediate vi si sono inserite, nel corso storico; e queste sono che hanno potuto creare in questo giovane, votato agli studi, — agli studi del diritto, onorevoli colleghi! — che hanno svegliato in lui l'impulso ad una sanguinosa violenza, per soddisfare ciò che fermentava morbosamente nel suo animo.

Altra era l'atmosfera in cui vivevamo in anni non molto lontani. Desidero ricordare che dal fascismo, dalla guerra, dalla disfatta, assieme a molti mali era sorto almeno nel popolo nostro una grande aspirazione alla concordia, che si era anche tradotta in fatti concreti. Io voglio rammentare che dalla miseria del passato, in noi tutti, — fuori di qui e qua dentro, — era germogliata una feconda fusione degli spiriti, tutti tesi ad una aspirazione rinnovatrice. Tutto questo ricordo per dire assieme al nostro collega senatore Pertini che gran merito di ciò si deve appunto all'onorevole Palmiro Togliatti che nel momento in cui in Italia tutti — ed anche voi — pensavano solo ad approfondire divisioni che avrebbero impedito, se non superate, la partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione; solo, senza ancora disporre dell'autorità che poi si è conquistata, forte di null'altro che delle sue convinzioni, della sua coscienza, del suo desiderio di agire, ha gettato il ponte sul quale (riconosciamolo dunque, mentre egli giace sofferente sul letto di una clinica) le parti in contrasto si sono incontrate, la collaborazione è nata. Ma oggi, egregi colleghi, tutto ciò è finito e proprio perchè volutamente, metodicamente, sulla base di un piano e di un programma, si è voluto creare nel nostro paese un ambiente di avversione e di esasperate passioni. La diffamazione è stata eretta a sistema. Io credo che nei tempi futuri coloro che sfoglieranno le collezioni delle odierne gazzette italiane, dovranno ben meravigliarsi che sia stato tollerato un tale abominio di diffamazione politica nella nuova Repubblica nascente. Non ho avuto tempo in queste poche ore di rivedere il testo dei discorsi pronunciati recentemente in Italia da uomini ricoprenti cariche politiche ed in cui si eccita all'odio contro il partito comunista. Si è richiamata l'esperienza del 1921-1922. Anche allora siamo stati il bersaglio di tutte le accuse più indegne ed obbrobriose, ma allora non era il Governo a dilettersi di una tale battaglia. Il fascismo in quegli anni, anche se non era completamente estraneo a tutte le forze politiche che dirigevano il Paese, almeno formalmente era al di fuori del Governo, era contrario al Governo. Oggi la cosa è ben diversa poichè sono specialmente i giornali, gli uomini

dei partiti governativi che fomentano la campagna di odio contro di noi. Il senatore Pertini ha ricordato poco fa l'articolo indegno — che una magistratura indipendente avrebbe già dovuto perseguire — apparso ieri sull'organo ufficiale di uno dei Vice-Presidente del Consiglio. Ma non più tardi di tre giorni fa nell'altra Aula del Parlamento, un uomo — del quale tuttavia avevo molto ammirato lo spirito di equilibrio, la saggezza ed anche la bontà di animo — l'onorevole Cappi, Presidente del gruppo parlamentare democristiano, in maniera invero molto sottile e prudente, ha rievocato una frase che era stata lanciata là appunto nel 1917 da un uomo angosciosamente compreso della tragedia che stava vivendo il nostro Paese. La frase non è stata ripetuta, ma richiamata; ed alla sera ognuno cercava sui vecchi resoconti parlamentari per rintracciarla, per conoscerla. Voi la conoscete, onorevoli colleghi. L'onorevole Bissolati, parlando di coloro che si voleva avessero tradito il nostro esercito — e poi risultò essere menzogna infame — disse allora: « occorrerebbe fucilarli tutti ». L'onorevole Cappi, questo uomo dallo spirito sereno, dottore nell'umanesimo, non ha esitato a rievocare queste parole tragiche. Ma se lui è giunto a questo punto, con le doti particolari del suo spirito, immaginiamoci a quale punto non sono giunti gli altri, che mai hanno avuto freno e ponderatezza! Nel 1921-1922 c'erano le squadre fasciste; oggi non ci sono. Ma quando il fascismo si è assiso al Governo ed ha creduto di esservi sicuro, perchè aveva ormai creato la propria polizia, non ha più fatto ricorso allo squadristo. Oggi c'è stato un perfezionamento del metodo; non si è passati attraverso la fase dello squadristo, ma si è immediatamente instaurato il sistema di polizia. Mussolini ha saputo per venti anni dominare, così senza far più muovere le sue squadre nere. Oggi, con la polizia organizzata così come è organizzata, il Governo e i partiti governativi non hanno certo bisogno di ricorrere a forme di aperta illegalità.

Ma ciò non li differenzia, nella sostanza delle cose, dal metodo dei tempi superati. Egregi colleghi, mi vengono alla mente i nomi di tanti capi politici che furono sacrificati dall'odio degli avversari: Jaurès, Amendola, Matteotti; e penso anche ai numerosi altri,

caduti in paesi lontani, e dei quali ignoriamo i nomi e gli eroismi. Ebbene ognuno di essi è stato vittima di una voluta campagna di provocazione: ognuno, nel suo momento, fu indicato come il nemico del paese, come il traditore della patria. E noi sappiamo che esistono sempre stati d'animo predisposti ad accogliere questa seminazione di odio e che possono reagire tragicamente a queste provocazioni. E questa è la conclusione. Gli uomini del Governo sono troppo buoni conoscitori del passato e comprendono troppo bene i modi con cui si muovono e sommuovono le coscienze, per non capire che, ad episodi come quello esecrando di oggi, si deve pur giungere quando si tollerano certe campagne di eccitazione. Lo volevano essi o no questo tragico fatto? È inutile l'indagine: il fatto c'è, e qualcuno deve pur risponderne. Io non sto con coloro che hanno detto: la giustizia farà il suo corso. Troppo comodo, signori! Voglio sperare e credere che i magistrati italiani sapranno fare il loro dovere dando pieno corso alla giustizia. Ma qui si pone un altro problema. Perchè Palmiro Togliatti non è un uomo qualunque che è stato aggredito all'angolo della strada, nottetempo, da qualche lestofante che gli voleva portar via la scarsella, oppure da qualche persona desiderosa di vendicare non so qual torto ricevuto. Egli è stato colpito per ragione politica; e voi siete parte di questa politica; e non potete a comodo vostro, ad un certo momento, spogliarvene e rimettere alla giustizia il compito di risolvere il caso che voi avete creato, con l'azione e con l'opera vostra. Non è dunque sufficiente richiamarsi all'opera della magistratura: questa deve certamente intervenire. Ma è alle forze responsabili della politica del nostro Paese, alla Camera, al Senato, in una parola al Parlamento, che noi facciamo appello; a queste grandi rappresentanze non solo della volontà politica della nostra Nazione, ma della moralità politica del nostro popolo. Il problema si pone ed è inutile cercare di scansarlo. Noi siamo lieti che le ultime notizie di Palmiro Togliatti ci confortino a sperare. Io la ringrazio, onorevole Porzio, ed anche lei signor Presidente, di essere andato stamane al capezzale del ferito e di averci detto queste parole tranquillizzanti. Ma qui si afferma

veramente solo il potere della fortuna, e sulla fortuna non si giudica. È sugli atti concreti, che si dà giudizio ed è l'orribile atto concreto di stamane che esige da noi, politicamente, un giudizio. Noi abbiamo questa mattina, bruscamente sospesi i nostri lavori. Essi riprenderanno, ma lo potremo veramente fare solo quando qualche cosa sia cambiata qua dentro e fuori di qua.

Non si può far calare il ripario delle nostre parole di condanna e di solidarietà sul dramma, e poi riprendere nella platea i nostri tranquilli conversari. Noi sappiamo infatti che dietro quel sipario il dramma continua; e se le cose si concludono così, se questa atmosfera nel Paese non viene mutata, domani il sipario si rialzerà su un altro dramma, forse più grave di quello di oggi. Non è sufficiente una legge sulle armi o qualche altra quisquilia analoga per sanare la situazione del nostro Paese.

Uscite dunque, andate sulle piazze di Roma e vedrete in qual modo si preparano le tragedie di domani!

Uomini politici sensibili, che non avessero solo un proprio piccolo e banale programma da realizzare, non so a quale fine, avrebbero compreso stamani che l'indignazione popolare, — non di tutto il popolo, forse, ma di gran parte di esso — non poteva non manifestarsi; e avrebbero disposto ed agito in modo che questa naturale effusione di sani e onesti sentimenti avvenisse senza provocare urti e conflitti.

Non vedo qui l'onorevole Scelba. Forse egli è al Viminale a guidare le grandi manovre della « Celere » su tutte le piazze d'Italia. Ma le sue manovre significano che al sangue sparso stamani per mano di un sicario, sarà stasera aggiunto il sangue di altri cittadini italiani. (*Commenti e rumori da destra e dal centro*).

Onorevoli colleghi, non è un auspicio od una deprecazione che io faccio; è la constatazione dei fatti già avvenuti, i quali insegnano che, ogni qual volta i problemi fondamentali della vita del Paese vengono visti in funzione di jeeps, di Celere, di armi che sparano nelle mani delle autorità, questa è la conclusione inevitabile.

Si sarebbe compreso un invito, un avvertimento perchè le manifestazioni non travalicas-

sero un certo limite, e non ce n'era bisogno; ma la provocazione aperta, le strade e le piazze della città contese a masse di popolo che altro non vogliono se non dichiarare la loro solidarietà col colpito e la loro avversione all'attentatore ed ai complici dell'attentatore, che anche queste manifestazioni debbano essere impedito, ciò significa in realtà che se qualche cosa non cambia, i nostri lavori parlamentari potranno forse riprendere ma come un vecchio disco che continui a girare su un vecchio grammofo, e non come riflesso della vita del nostro Paese.

Questa è la ragione per cui noi non crediamo che queste giornate debbano concludersi così, con degne parole di solidarietà col colpito, con forti parole di condanna per i colpevoli immediati e null'altro. Occorre qualcosa di più, occorre che noi diciamo che se non si muta la situazione politica del Paese, non si può riprendere il ritmo necessario del lavoro, del suo e del nostro.

E come si può mutare la situazione politica del Paese? È da un mese che questa Assemblea parlamentare lavora. E già ci siamo convinti, noi di questi banchi, che potevamo starcene alle nostre case, alle nostre modeste e private cure, senza che qualcosa mutasse di ciò che vi è avvenuto. Perchè le leggi non le fa il Parlamento; le leggi le fa un partito con l'appoggio di qualche piccolo gruppo che lo contorna. Oggi la vita politica italiana, la direzione politica del Paese non si compie nelle aule del Senato e della Camera dei deputati, ma nei segreti conciliaboli dei dirigenti di pochi partiti.

Ora questa situazione non può durare: noi l'abbiamo detto replicate volte. E nuovamente riproponiamo la nostra rivendicazione, onesta e legittima, di non essere considerati e trattati come elementi di scarto, tollerati appena, e non sempre. Bisogna che la situazione muti; bisogna che muti la direzione politica del nostro Paese. Se non cambierà oggi, in conseguenza dell'avvenuto, non tarderà a cambiare poichè voi stessi, spaventati un giorno dalle conseguenze disastrose della vostra direzione, sarete spinti e obbligati a cambiarla. Ma allora dovrete farlo in una situazione ancora più grave dell'attuale.

È ancora sempre la nostra vecchia tesi: e

qualunque cosa tentiate per impedire che si affermi alla fine la nostra volontà di concordia, voi fallirete nel Paese, anche se la realtà insegna che noi siamo sempre i colpiti e voi coloro che aggrediscono e colpiscono.

È per questo che a nome del mio gruppo chiedo al Senato di voler votare il seguente ordine del giorno che deposito alla Presidenza: « Il Senato afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo. Sul Governo ricade dunque la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso e pertanto il Senato afferma che questo Governo non può presiedere ad indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; né tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica ». (*Vivi applausi da sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, sia consentito a uno che ventisette anni fa ha visto manifestarsi e poi ripetersi e affermarsi questi atti di violenza e di sangue, e che poi ha assistito agli sviluppi politici creati da quella eccezionale situazione, di esprimere modestamente il suo stato d'animo.

Mi sia permesso innanzi tutto dirivolgere il più affettuoso augurio a Togliatti, a questa grande tempra di coraggioso combattente, alla sua famiglia e anche alla sua grande famiglia politica.

Speriamo che la scienza salvi la sua vita; se sciaguratamente così non fosse, ognuno vedrebbe il significato politico della scomparsa tragica del capo di uno dei più grandi partiti del Paese.

Ma anche senza questo, ciascuno di noi vede che il fatto non rientra nei normali articoli del codice penale, ma è un fatto rivestito di una importanza politica e che ha un significato politico. Onorevole Vice-Presidente Por-

zio, che avete parlato a nome del Governo: è la situazione generale politica del Paese che ciascuno vede in questo momento e non il codice penale.

Mi sia anche consentito fare una confessione, ché se non fossi da più di uno conosciuto, la mia attività durante gli ultimi 20 anni potrebbe perfino apparire sospetta: quando fu ucciso l'onorevole Matteotti, debbo confessare che io non mi trovai sorpreso di fronte alla sorpresa generale. Io non fui affatto sorpreso dell'omicidio: mi sembrò il risultato logico, un atto logico che si sprigionava da quella situazione illogica, mi sembrava un fatto normale nell'anormalità consolidatasi.

Quando stamattina ho saputo dell'attentato a Togliatti, e chi me lo riferiva era sorpreso e sgomento, anch'io ho avuto sì sgomento, ma non sono stato affatto sorpreso. Mi è sembrato che questo fatto fosse la conclusione inevitabile di una situazione politica esasperata che dura da troppo tempo, che questo Governo non è stato capace di superare, dopo la vittoria elettorale.

*Voci a sinistra.* Anzi l'ha determinata questa situazione.

LUSSU. Ma quello che è grave, politicamente, è questo: che coloro che assassinarono Matteotti complottarono in gruppo, clandestinamente come criminali comuni, ma non osarono mettersi alla luce del sole e affrontare il delitto di fronte a tutti. Oggi chi ha attentato a Togliatti lo ha fatto a viso aperto, rivendicando quindi di fronte a tutto il Paese il suo delitto come un gesto nobile, un atto politico superiore. E questo è grave.

Non vi è fra di noi, io credo, in questa Assemblea che è politica, che non è una assemblea di giudici o di avvocati, chi non riconosca la gravità del fatto, appunto per questo. Io mi chiedo e mi permetto di chiederlo a ciascuno di voi: questa situazione è normale? A parte la considerazione che l'esperienza del passato ci obbliga a fare e che tocca tutti noi, perchè prima si comincia dai comunisti e poi si passa ai socialisti, poi vengono i repubblicani, poi i liberali poi i democratici e poi verranno gli stessi democristiani di sinistra (conosciamo bene lo sviluppo di questa procedura), vi pare possibile che una tale situazione possa continuare?

Non facciamoci illusioni; noi usciamo da un



clima arroventato di lotta politica che dura da ben 25 anni; in ogni partito vi sono migliaia, decine di migliaia di uomini che hanno fatto la galera, l'esilio, l'isola, che hanno fatto la lotta di liberazione nazionale, partigiani che hanno arrischiato la vita per un ideale: credete che questi uomini si possano placare tutti? È stolto pensare che nel nostro Paese si possa oggi o domani fare una insurrezione, ma non è stolto pensare che ciascuno agisca e reagisca per proprio conto, al di fuori del controllo dei partiti, e che si crei una situazione peggiore di quella che creerebbe una insurrezione; perchè una insurrezione decide in un giorno della sua vittoria o della sua sconfitta, ma una situazione di azioni individuali, per cui ciascuno sente nel suo onore, nell'orgoglio della sua vita, la reazione della violenza alla violenza, sarebbe una situazione che trascinerrebbe nell'abisso il nostro Paese per anni ed anni, senza una via di uscita. Ecco perchè, onorevole Vice Presidente del Consiglio, senatore Porzio, il problema è politico. È un problema politico quello che si pone a ciascuno di noi responsabile nel suo modesto raggio o nel suo grande campo rappresentativo, e al Governo. Crede il Governo che dopo la discussione di stasera, o dopo l'inchiesta e le indagini di domani che si faranno intorno al delinquente, crede che questa situazione possa continuare così, normalmente? O non crede piuttosto il Governo che si debbano prendere alcuni provvedimenti di carattere politico fondamentale? Vi pare, per esempio, che sia stolto pensare che, nell'interesse della tranquillità del Paese e nella legalità repubblicana e costituzionale, si debba giungere a sostituire il Ministro dell'interno con un altro più adatto a rappresentare gli interessi dello Stato al di sopra degli interessi dello stesso Governo e del partito? (*Consensi dai settori della sinistra*). Io dico quello che a me appare come immediatamente indispensabile, senza entrare nel campo di una più ampia trasformazione politica. Perchè, io mi permetto di chiedervi, onorevole Porzio, onorevole Pacciardi, onorevole Saragat, onorevole Ivan Matteo Lombardo, onorevole Tremelloni, se voi potete avallare una situazione di questo genere, che è una situazione politica non dico creata, ma accettata da voi tutti, per la quale

voi siete responsabili in primo grado come tutti gli altri. Questo è il problema politico. Io credo che nel Governo gli uomini responsabili si dovrebbero porre il problema con coraggio patriottico, perchè il Paese versa in una situazione terribilmente critica. Ciascuno di noi lo sa e lo sa anche il Governo. Bisogna trarne le conseguenze politiche logiche. Io mi auguro che questa Assemblea, debba vedere il problema nei suoi termini politici; io credo che debba vedere come va posto e come deve essere risolto il problema, perchè si affermi universalmente in ogni partito e nel Paese il rispetto e la fiducia nella legalità repubblicana. Mi auguro che a questo si arrivi e che sia dimenticato questo sciagurato episodio, che è certamente uno dei più gravi della storia civile del nostro Paese. (*Applausi*).

MOLÈ ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ ENRICO. Onorevoli colleghi, potrei anche risparmiarvi e risparmiarmi il fastidio, in un'ora così dolorosa, di ascoltare e di ripetere la espressione di un sentimento che io spero sia negli animi di tutti, perchè io penso che, qualunque sia l'arroventata passione delle lotte civili, non ci sia nessuno, qui dentro, che non abbia nell'animo vivo il senso di repulsione e di raccapriccio per l'attentato da cui è stato colpito in Palmiro Togliatti ognuno di noi, la parte migliore di ognuno di noi, a qualsiasi partito appartenga.

Ma voglio dire qualche cosa la cui evidenza dovrebbe saltare agli occhi di tutti, che non dovrebbe avere diversità di apprezzamento, a seconda dei banchi in cui sediamo: il significato politico e l'insegnamento umano che si leva da questo episodio sanguinoso.

L'assassino ha 25 anni. È un giovane. È un rappresentante di quella giovinezza inferma, che procede verso la vita con la testa rivolta indietro, come i dannati danteschi, a un passato che non torna, e ha ancora l'anima avvelenata dalla predicazione di falsi vangeli e gli occhi abbacinati dai miraggi illusori, dalle false grandezze delle quadrate legioni, e non sa che Roma non fu grande per le quadrate legioni, ma per aver dato parole universali al patrimonio ideale del mondo e fu forse più grande quando, crollato l'impero, essa impose il suo genio giuridico alla grande famiglia umana.

Ebbene, questo giovane, che non è di famiglia volgare, che, come ricordava l'amico Terracini, studia le discipline del diritto, che dovrebbe perciò sentire più viva la sovrana bellezza di quelle massime eterne della saggezza e della bontà umana: *honeste vivere, suum cuique tribuere, alterum non laedere*, attende al varco un uomo, che esce dalla sede della sua quotidiana fatica, della cui nobiltà testimoniano trent'anni di lotta e di sacrificio, cioè tutta una vita consacrata a un ideale di redenzione, che, comunque si giudichi, gli ha guadagnato la stima e l'amore di milioni di lavoratori.

Perchè questo giovine - come alla caccia grossa - aspetta al varco la vittima? Perchè tira il primo, il secondo colpo e poi ancora il terzo ed il quarto, quando l'uomo è già caduto, ed è una cosa piagata e dolorante che si affida alla pietà anche di un omicida? Agisce per un motivo di vendetta personale, in un attimo di esasperata passione, mentre la follia gli urla sotto il cranio? No. Gelido, pacato, tranquillo, egli attende sulla soglia del Parlamento, questo deputato, questo capo di un grande partito, mentre si allontana per un momento dalla sua quotidiana fatica. Lo attende per ucciderlo: per ucciderlo come deputato, perchè deputato, nell'esercizio del suo mandato, a causa del suo mandato.

Ecco dunque, o signori: i quattro colpi di rivoltella che in Palmiro Togliatti colpiscono il deputato, offendono tutti noi: colpiscono il Parlamento, attentano alla vita del Parlamento: il Parlamento nel quale abbiamo creduto anche nelle ore più torbide della vita nazionale, nel quale credemmo venticinque anni fa e ancora crediamo, come l'unica espressione sovrana e legittima della volontà popolare. Non ci sono surrogati del Parlamento. Al di fuori delle Camere non ci sono che le anticamere delle dittature. Qui, attraverso gli urti delle passioni civili, si incontrano gl'interessi, si compongono le idee: qui si opera la mediazione delle opposte esigenze e l'inserzione del nuovo nel vecchio e il processo dialettico della storia si compie.

Questi colpi di rivoltella mirano al cuore dell'istituto. Quando si vuole uccidere un deputato, perchè deputato, a causa del suo mandato, per impedirgli l'esercizio del suo

mandato: Jaurès, Matteotti, Amendola, Gramsci ed oggi Togliatti, si vuole spegnere la voce della tribuna. E spegnere la voce della tribuna significa aprire la via alla tirannide.

Ma un altro motivo ha armato la mano del folle sicario. Palmiro Togliatti è un condottiero di moltitudini. Egli ha dunque voluto colpire anche il capo di un grande partito di moltitudini e nel suo gesto scellerato contro il capo del partito comunista, esalare il sentimento di odio contro le masse lavoratrici che si radunano in questo grande partito. Ora è questo che ci preoccupa, che deve preoccupare, anche se non siamo comunisti, la nostra fede democratica.

Questo sentimento non è isolato. Questo delitto non è l'espressione di uno stato di animo individuale. Se fosse soltanto questo, noi potremmo limitarci a manifestare il nostro dolore e il nostro raccapriccio per l'attentato singolo, destinato a rimanere isolato contro uno dei nostri più insigni uomini politici, e imprecare alla *infelicitas fati*.

Ma quello che ci rende pensosi, e deve renderci tutti pensosi, è che questo delitto è la espressione di un sentimento che non affiora più timidamente, ma che ogni giorno più vediamo affermarsi e diffondersi attraverso la campagna forsennata e sistematica di quasi tutti gli organi della pubblica opinione, diretti o redatti quasi tutti da uomini del passato regime, che vorrebbero instaurarne uno nuovo, a immagine del passato.

Il Parlamento è svalutato. Gli uomini e i gruppi di sinistra sono designati alla pubblica esecrazione. Un'ondata di avversione e di odio investe i partiti che raccolgono la maggior parte delle masse lavoratrici. S'invocano leggi eccezionali per metterli fuori legge. Si vuole dunque impedire, si crede di poter impedire il cammino della storia? Le grandi moltitudini del lavoro avanzano e non c'è sangue di delitti individuali o propositi legali di violenze collettive che le possano arrestare. Contenetetele, pacificatele, incanalatele. Non respingetele. È follia pensare di poter impedire con la violenza questo « fatale andare ». Ma una cosa è certa: questa follia esiste, questa mentalità si esaspera, questo stato d'animo si diffonde paurosamente, attraverso la campagna di stampa.

Ora voglio dirvi, o signori; se questo stato d'animo esiste, di chi la colpa? Che cosa ha fatto il Governo che detiene tutti i poteri e controlla tutta la stampa, per impedirlo? In una ora così grave di turbamento collettivo, io non voglio adunare motivi polemici: non intendo fare il processo delle responsabilità specifiche, risalendo al momento in cui si operò la divisione delle forze democratiche e repubblicane. Io vi dico soltanto e lo dico a tutti i partiti: fermiamoci su questa china sdruciolevole. Siamo forse ancora in tempo. Domani sarebbe troppo tardi.

Guai a voi, a noi, a tutti quanti, se attraverso la stabilizzazione di questi rapporti di ostilità sistematica fra maggioranza e opposizione, la svalutazione del Parlamento giungesse alla soppressione non formale, ma sostanziale della tribuna, e più ancora se in un'atmosfera di reciproca comprensione, non impediste, con i mezzi di cui potete disporre, che giungesse alla saturazione l'odio contro le classi lavoratrici organizzate dal partito comunista. Io non vi chiedo di superare le avversioni ideologiche per l'apparato comunista, ma vi prego di ricordare che dietro a questo partito si raccolgono milioni e milioni di creature umane, gli umili e i diseredati, nelle cui rivendicazioni, anche quando si presentano con la maschera della rivolta, è sempre un'anima di verità, una esigenza di giustizia che non si soffoca e non si reprime con le misure di polizia, ma si soddisfa con le riforme sociali.

Spezziamo questa catena di odi. Disintossichiamo i rapporti fra i partiti. Che, se ciò non avvenisse, voi potrete presentare o signori del Governo, tutte le leggi eccezionali — anche la legge per rastrellare le armi — sarebbe vano: le armi non sono pericolose se non c'è l'odio che le fa esplodere, mentre l'odio trova le armi anche se non le ha. Disarmiamo gli spiriti. E voi cominciate ad affermare una volta per sempre che i movimenti delle folle non si trattano come si trattavano una volta: cioè come tentativi delittuosi di forze antistatali, da affidare alla repressione della forza pubblica.

Non possono considerarsi più sovversivi i partiti che hanno così potentemente e preva-

lentemente contribuito alla fondazione della Repubblica e alla formazione della nuova legalità repubblicana.

I fuori legge della sofferenza, del lavoro, della miseria, hanno conquistato, durante il periodo di cospirazione, a prezzo di sangue e di sacrificio, i titoli della nobiltà civile, della superiorità morale ed umana, della religione della Patria. La nuova legge consacrata nella Costituzione della Repubblica, fondata sul lavoro, è la legge dei lavoratori: cioè la loro legge. Nessuno li può mettere fuori della loro legge. E voi dovete andare incontro a loro, intenderli, pacificarli, non permettere che si affermi, con una campagna tanto pericolosa quanto irresponsabile, che questi movimenti saranno considerati fuori legge. Essi difenderanno la loro legge.

Disarmiamo gli spiriti: disarmate gli spiriti, o il fatto di oggi potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Quanto a noi, che non abbiamo mai portato un lievito di odio nelle lotte civili e vorremmo che il progresso fosse innocente e l'umanità procedesse su vie non arrossate di sangue, non ci stancheremo di ripeterlo: disarmiamo gli spiriti, creiamo un clima di comprensione reciproca, finiamo di considerare che un solco incolmabile divide l'una parte dall'altra. Dietro gli uomini sono le idee. Non dimentichiamo che l'avversario è il rappresentante di una grande idea. E le grandi idee devono pacificamente avanzare per gradi, inserendo negli istituti la loro parte vitale, ma nessuno ha il diritto di sbarrare il passo alle idee.

Quando ci sono milioni di operai dietro una bandiera, questa bandiera non si può, non si deve condannare e considerare illegittima.

Andate incontro al popolo, ascoltatene le sofferenze, anche se sconvolto, accoglietene le esigenze che siano legittime, preparate le riforme che sono necessarie, inseritele pacificamente nelle leggi e negli istituti: questa è la sola maniera democratica di combattere nell'avvenire un partito che ha un così grande passato e al quale auguriamo che il suo capo, invano piegato e ferito, ritorni presto al suo posto di combattimento per la causa del lavoro umano e della sua redenzione. (*Applausi da sinistra*).

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. In un momento di turbamento di animi, e in un momento di responsabilità di fronte al Paese, perchè quello che è stato ricordato accadere nelle vie e nelle piazze impone al Parlamento di sentire più grave e profondo il senso della propria responsabilità, io non credo che sia utile ricordare tutto quanto ci divide, ma preferisco ricordare quello che ci ha uniti e ci avvicina.

Che ci ha uniti, onorevole Pertini. Lei è stato ingiusto, quando ha voluto parlare di questa parte come di una parte estranea alla guerra di liberazione. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PERTINI. Siete stati pochi, ma ci siete stati.

ZOLI. Abbiamo fatto il nostro dovere con voi e non lo ricordiamo se non quando gli altri ci dicono che non l'abbiamo compiuto. (*Rumori e interruzioni dalla sinistra*). E ci unisce, io penso, anche un comune desiderio e una comune aspirazione: quella della difesa della libertà.

Lei può essere sicuro, onorevole Pertini, che fino a quando resteranno alla testa della democrazia cristiana gli uomini che vi sono ora... (*Rumori vivissimi e proteste dalla sinistra. Scambio di invettive*).

Voce. Avete Scelba.

ZOLI. Ora io dicevo che l'onorevole Pertini può essere sicuro che fino a quando saranno alla testa della democrazia cristiana gli uomini che vi sono attualmente (*rumori vivissimi e interruzioni*) nessuno in Italia sarà posto fuori legge (*rumori vivissimi ed interruzioni alla sinistra*) e tutti i cittadini avranno parità di diritto, parità di rispetto da parte di chicchessia. Questo è un impegno formale nostro e non ha bisogno di essere un impegno, perchè risponde a due sentimenti che noi abbiamo: il sentimento di democratici e il sentimento di cristiani. (*Applausi al centro-destra. Interruzioni e rumori alla sinistra*).

Ricordato quello che ci unisce, io non entro nella polemica, che voi avete aperto e non da oggi soltanto, ma voglio solo dire una cosa per giustificare una mia richiesta. Quando ho pregato il senatore Terracini di dire quali erano i giornali dei quali era corrispondente quel

criminale che ha attentato alla vita dell'onorevole Togliatti, ciò ho fatto soltanto perchè oggi in un giornale di sinistra, in edizione straordinaria, si dice che quello sciagurato era corrispondente del « Popolo ». Questa menzogna desideravo che fosse smentita dalla voce autorevole dell'onorevole Terracini. (*Applausi al centro-destra. Interruzioni a sinistra*).

Io vi domando, onorevoli colleghi, se quando si seminano queste menzogne... (*Rumori e interruzioni dalla sinistra; scambio di invettive*).

Onorevole Molinelli, io parlo naturalmente per il gruppo della democrazia cristiana. Io dico che voi dovete riconoscere che, sia pure in piccola misura, queste menzogne non contribuiscono che ad alimentare l'atmosfera di odio che tutti deprechiamo (*Rumori dalla sinistra. - L'onorevole Merlin dà un foglio all'onorevole Zoli*).

BERLINGUER. Onorevole Zoli, guardi il foglio che le sta dando il Ministro di Mussolini.

ZOLI. Onorevole Berlinguer, il Ministro di Mussolini, come lo chiama lei, è stato in carcere nel periodo della lotta di liberazione. Se ne ricordi ed abbia quindi un po' di rispetto per le persone che, per nobiltà di intento, possono aver errato (*rumori*), credendo di poter convogliare un movimento nella legalità (*rumori*), ma hanno poi fatto il loro dovere il giorno in cui c'era da combattere per la libertà ed hanno corso i loro rischi. La polemica voi l'avete aperta...

Voce a sinistra. L'ha aperta il Paese e non noi.

ZOLI. La polemica parlamentare l'avete aperta voi, nell'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Pajetta ha presentato una mozione di sfiducia: era nel suo diritto. In questo ramo del Parlamento, l'onorevole Terracini, pur non usando la parola sacramentale della revoca della fiducia, ha presentato una mozione che suona revoca di fiducia al Governo. Ne discuteremo: il Governo assumerà la responsabilità propria e non quella che artificiosamente gli volete attribuire.

Voci a sinistra. La frase del ministro di Mussolini!

ZOLI. Ne discuteremo fra tre giorni, come prescrive il regolamento.

*Voce a sinistra.* Ne fate questione di regolamento! (*Rumori*).

ZOLI. Nel vostro gruppo c'è il maggior conoscitore della Costituzione; ora, la Costituzione prescrive che la mozione di sfiducia si deve discutere dopo tre giorni dalla presentazione. (*Rumori*). Noi non sfuggiremo alla discussione. Consentitemi solo che questa sera vi dica che è necessario trovare un punto di unione, come ha detto l'amico Molè, punto di unione nella comune esecrazione verso questo delitto, che non colpisce solo il Parlamento, ma colpisce un uomo per il quale, qualunque possano essere le divergenze politiche, qualunque possano essere le opinioni sugli effetti della sua opera, dobbiamo avere il più grande rispetto, e permettetemi di dirlo, anche un certo affetto. Uniamoci nell'augurio che possa presto tornare al Parlamento. Uniamoci anche in un altro augurio: noi crediamo alla Provvidenza. (*Rumori e commenti a sinistra*)

Noi facciamo l'augurio che per noi e per voi quello che oggi è accaduto sia una lezione per mantenerci tutti, noi e voi, su un piano di più civile dibattito qui dentro e fuori di qui. (*Vivi applausi dai banchi di centro e da destra*).

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uscito stamane da quest'aula con un senso non solo di profondo dolore ma anche di grande preoccupazione. Sono tornato in questa aula con il dolore attenuato almeno in parte, perchè per quello che si riferisce alla salute dell'onorevole Togliatti, di cui sono stato cordiale collega non solo alla Consulta e all'Assemblea Costituente, ma anche in quella Commissione dei 18 che era stata ed era diventata veramente una famiglia, in cui gli uomini si erano compresi e conosciuti molto meglio che in una esperienza più vasta, almeno per questa parte il cuore si apriva alla speranza. Alla fine di questo dibattito o almeno di questa fase del nostro dibattito, io confesso di sentir vivo il dolore, vivissima la preoccupazione ed in certo senso profondo l'imbarazzo perchè questi fatti sono di quelli che eccitano o distendono. Il sangue o benedice o maledice. O il sangue apre gli occhi agli uomini e li indirizza per le vie della comprensione e della solidarietà umana, o il sangue acceca gli uo-

mini, annebbia loro la vista, li esaspera ed acuisce in loro il conflitto; e dall'andamento preso dalla discussione in questa Assemblea, dopo le parole serene e gravi — forse più gravi di quelle che hanno seguito, perchè più serene — del nostro Presidente, ho avuto, non voglio dire la sensazione, ma il timore che questo sangue, il cui versamento orribile noi tutti deprechiamo, potesse diventare di quel sangue che acceca invece di illuminare.

E se io ho chiesto la parola non l'ho chiesta per entrare nella polemica; non l'ho chiesta come rappresentante del gruppo liberale e come segretario del partito liberale, per dire all'onorevole Terracini che se è vero che il Pallante appartenne nel 1945 al nostro partito, è anche vero che dopo meno di un anno ne è uscito perchè chiaramente sentiva, e il fatto d'oggi lo prova, che nel partito liberale non ci poteva essere casa per lui, mentre non sempre le tessere che si trovano nelle tasche dei criminali sono scadute; e nemmeno per dire che di criminali se ne possono trovare in tutti i partiti perchè i criminali hanno un solo partito, quello della delinquenza, che non può essere confuso con nessun altro partito nè di destra, nè di sinistra, nè di centro (*applausi*); ma ho chiesto la parola semplicemente per confortare me stesso di fronte a questa impressione che io ho risentito dallo svolgimento di questa discussione, in cui la passione non sempre è stata di quelle che elevano. Io penso (forse i colleghi comunisti in questo troveranno una consonanza a un sentimento che deve essere nel profondo del loro cuore), io penso che se l'onorevole Togliatti avesse assistito, avvolto nelle sue bende, a questa discussione sarebbe rimasto insoddisfatto di tutto e di tutti; perchè se questo suo sacrificio, che avrebbe potuto essere sacrificio supremo, deve avere un risultato non potrà essere che quello di ammonirci alla responsabilità e alla serenità e non di esasperare i nostri conflitti.

E se i nostri conflitti ci sono, e ci debbono essere, perchè se questi conflitti non ci fossero cessata sarebbe la democrazia, essi debbono essere condotti con quello spirito liberale di comprensione che spesso manca in tutti noi e che io richiamo per primo a me stesso per essere autorizzato a richiamarlo a voi altri.

Onorevoli colleghi, si è parlato di cause

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

remote e di cause vicine; e ci sono le une e le altre, e sulle une e sulle altre si potrebbe fare un lungo esame e una lunga discussione.

Si è parlato di questioni giuridiche; e la questione giuridica c'è in un paese civile dove la giustizia si vuole e deve essere assicurata; si è parlato di questioni politiche, e la questione politica c'è perchè pazzia e delinquenza politica hanno mosso la mano dell'omicida, e vorrei che finalmente si comprendesse che il delitto politico non è un delitto attenuato ma è un delitto aggravato, perchè, oltre l'uomo cerca di colpire l'idea.

Ma al di là del problema giuridico e politico, esiste quello che è il problema fondamentale, cioè esiste il problema morale; il problema di rieducarci (e dicendo rieducarci credo di non poter offendere nessuno), a quella che è la forma civile della lotta politica e di comprendere che ogni violenza verbale produce altra violenza che poi si può ridurre, come oggi si è ridotta, nell'estrema violenza, cioè in quella che può colpire la vita di un uomo, la vita di una famiglia, la vita di una nazione.

Credo che politicamente non ci possa essere avversario più diretto del pensiero che rappresenta l'onorevole Togliatti, di me che rappresento il pensiero liberale; però oggi ho sentito che in quel delitto, al di là di tutto quello che ho detto, io ero colpito, erano colpiti il mio pensiero politico, il mio sentimento politico e la mia parte politica; perchè non vi è distinzione di fronte al delitto, e se si aprono le porte al delitto, e poi al delitto di rappresentanza, e poi ancora alle polemiche, e poi a quella esaltazione malsana che certe volte vuol fare del criminale politico un eroe, allora si distrugge tutto quello che di sano si può fare in un Paese ed ogni possibilità di rigenerare la patria.

Io credo che se noi avremo tratto dal fatto di oggi questo insegnamento, avremo reso all'onorevole Togliatti il più serio e il più sostanziale omaggio che il Parlamento italiano può rendere ad un suo membro colpito a causa delle funzioni che egli esercita. (*Applausi dal centro-destra e dal centro*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno che noi

abbiamo presentato ha lo scopo di porre dinanzi all'Assemblea il problema politico dinanzi al quale brutalmente ci ha posto l'avvenimento di stamane: problema che oggi deve essere affrontato e risolto.

Gli avvenimenti che da stamane stanno svolgendosi in Italia, determinando lo spargimento di altro sangue sulle piazze d'Italia, non si possono imprigionare nelle norme del regolamento, come pensa l'onorevole Zoli. Se le notizie che ci perverranno, dimostreranno che la situazione si aggrava, noi vi chiederemo di sedere qui anche questa notte per trovare il modo di fare cessare ulteriori effusioni di sangue nel Paese. La verità è, o signori, e siamo proprio noi da questi banchi che ve lo diciamo: i colpi di rivoltella esplosi sulla soglia del Parlamento non hanno colpito soltanto Palmiro Togliatti, ma hanno colpito il primo Parlamento della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

Il sangue che ancora macchia quei gradini è il sangue di un rappresentante del popolo, di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro la tirannia, per la libertà e per il benessere del Popolo italiano.

Non è questo un episodio criminoso isolato. Noi non possiamo considerare l'attentato di stamane indipendentemente dai precedenti, isolarlo come un fatto a sè, come un episodio di cronaca: commetteremmo un grave errore. Stamane è avvenuto il più clamoroso atto di violenza contro un rappresentante dei lavoratori, dopo tanti e tanti episodi di violenza contro i dirigenti di organizzazioni operaie: da mesi e mesi si succedono gli assassinii di lavoratori e il loro assassinio è rimasto impunito.

È una catena criminoso che incomincia dagli assassinii della Sicilia, continua con gli assassinii delle Puglie, del Veneto, della Lombardia e si conclude a Roma con il tentato assassinio di Togliatti. Ringrazio il Presidente delle notizie che ci ha dato, ma il nostro animo è ancora sospeso; i medici non ci hanno ancora detto se la sua vita è salva. Io mi auguro per lui e ancor più per il Paese, che la sua vita sia salva; guai se Togliatti morisse! Ora, quale è il significato di quanto è avvenuto? L'atto compiuto è l'indice sanguinoso di una situazione politica che da tempo noi abbiamo

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

deprecato da questi banchi; abbiamo ripetutamente denunciato ed ammonito che con la vostra politica voi spingete il Paese verso la guerra civile. Da tempo abbiamo chiesto che si evitasse una politica che esaspera i contrasti interni del Paese. Tutti sanno come ci è stato risposto. Abbiamo sempre urtato contro un muro di incomprendimento e spesso contro l'irrisoluzione e il disprezzo. Poche settimane fa, parlando da questi banchi io vi dicevo: la politica anticomunista porta oggi a trasfondere nella lotta politica il sistema della menzogna, della calunnia, dell'odio: è un sistema che arma la mano degli incoscienti. Ora, o noi siamo capaci di mutar sistema o l'atto criminoso di stamane non segnerà la fine di una situazione e l'inizio di una situazione nuova, come tutti dovremmo volere in questo momento. Quante volte abbiamo domandato: ma dove volete portare il Paese per questa via? L'attentato contro Togliatti è una fatale conseguenza della vostra politica. Il sangue di Togliatti vi dice: basta! E ve lo dice attraverso la voce e l'azione dei lavoratori. Guardate quello che sta accadendo in Italia. Mentre noi discutiamo in questa Assemblea, lo sciopero generale dilaga spontaneamente in tutta l'Italia: a Torino c'è lo sciopero generale e l'occupazione delle fabbriche; a Savona, a Genova ed altrove abbiamo notizia di movimenti di protesta delle masse; a Livorno ci sono già morti e feriti. È possibile che non vi rendiate conto che questi avvenimenti non sono il prodotto di mezzi artificiosi, ma sono espressione della situazione politica che esiste nel Paese? Bisogna mutare questa situazione, bisogna porre termine alla politica che ha gettato la discordia nel Paese.

Il Presidente del Consiglio, concludendo il dibattito sulle dichiarazioni del governo, ha pronunciato una frase di grave significato. Egli ha detto che nel nostro Paese si è tirata una linea politica fondamentale: o di qua o di là. È là la linea, o signori, della guerra civile. Noi vi diciamo oggi: bisogna cancellare quella linea politica; bisogna porre tutto il problema della vita politica del nostro Paese su un altro piano. Questo è il significato dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato. È per questo che noi dobbiamo esaminare la situazione, e provvedere in conseguenza. Io

non so quello che avverrà oggi o domani nel Paese ma una cosa so di certo: qualunque siano le forze di polizia che l'onorevole Scelba metterà in movimento non è con quelle forze che si risolverà la nostra situazione. Non è con le armi, non è sparando sui lavoratori che voi creerete una diversa situazione politica nel Paese. Altre volte ve lo abbiamo detto: guardiamo al fondo della situazione, guardiamo i problemi che stanno dinanzi a noi. Voi Governo, tracciando quella linea politica che pone l'una contro l'altra due parti così imponenti del popolo italiano, voi commettete un errore. È questo errore che bisogna cancellare. È questo il problema che noi vogliamo porre in discussione. E questo non tanto per rovesciare un governo, ma per rovesciare una politica. Si capisce che, per rovesciare una politica, bisogna che qualcosa muti anche nel governo. Se questo non avviene, dopo quanto è accaduto, voi dovrete sentire nella vostra coscienza che si va fatalmente verso l'approfondimento e l'aggravamento dei contrasti interni, verso l'esasperazione della lotta politica nel Paese. E la conseguenza è che in questa situazione politica non potrete risolvere nessuno dei gravi problemi che oggi si pongono al Governo. Il dibattito di un mese fa non ha chiarito a fondo i problemi che avrebbero dovuto e devono essere chiariti. Oggi si tratta anche di soddisfare alle esigenze che pongono in agitazione grandi masse del popolo italiano ed evitare il peggio. Del tragico avvenimento di stamane bisogna comprendere il senso politico: esso ci pone di fronte ad un problema al quale non si può sfuggire. Bisogna affrontarlo e risolverlo. Questo Governo, con la sua politica, non ci dà quelle garanzie di libertà che i lavoratori esigono. L'attentato contro Togliatti sottolinea col sangue questa realtà. Perciò io trasformo l'ordine del giorno in una mozione di sfiducia contro il Governo e chiedo che venga messa in discussione, non fra tre giorni, ma subito o al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato l'articolo 94 della Costituzione che dice: «La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera (in questo caso 34) e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione».

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

La stessa disposizione trova riscontro nell'articolo 114 del regolamento del Senato della Repubblica.

SCOCCIMARRO. Desidererei richiamare l'attenzione del Senato su un punto: vorrei che, anziché a questa Assemblea e a Montecitorio, si guardasse al Paese e vorrei chiedere se, data la situazione che si va creando nel Paese stesso, non convenga discutere, tutti d'accordo, questo ordine del giorno, invece che fra tre giorni, domani, come è stato stabilito dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non voglio entrare in quello che ha deciso la Camera dei deputati. Io mi attengo a quanto è stabilito dalla Costituzione e dal nostro Regolamento. Quindi la discussione della mozione di sfiducia dovrà aver luogo fra tre giorni; a meno che non si tratti di qualche cosa di diverso dalla mozione di sfiducia, ad esempio, di un ordine del giorno.

SCOCCIMARRO. Domando che in qualunque modo la si chiami, si possa discutere domani, per poter dire una parola al Paese che l'aspetta con ansia. (*Rumori e commenti*).

PRESIDENTE. Sono iscritti ancora a parlare e quindi hanno diritto alla parola gli onorevoli Conti, Nitti, Persico e Bergamini.

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Non avrei preso la parola se la discussione, che si era iniziata con l'invio di un saluto da parte di tutti all'onorevole Togliatti, non fosse diventata una discussione politica. Noi siamo, onorevoli colleghi, tra due fuochi. Vorremmo essere tutti concordi nel ripetere il nostro sentimento, direi, il nostro affetto, per l'onorevole Togliatti; ma c'è un ordine del giorno; ora si parla di mozione e l'onorevole Lussu ha detto che quel che noi stiamo trattando è un problema politico. Bisogna risolverlo. Non si può non risolverlo. Ma come si risolve?

L'onorevole Terracini ha posto la questione in modo esplicito, vuol riaprire la via al potere per il partito comunista. Se si approfondisce il senso del suo discorso, si vede che noi ci troviamo di fronte alla tesi del partito comunista: il potere al partito comunista. (*Dissensi all'estrema sinistra*).

Questa è la realtà. Perché, ed è inutile che interrompiate, qualunque cosa si pensi di una proposta che conduce ad una transazione ini-

ziale, lo scopo del partito comunista è l'arrivo al potere.

*Voce a sinistra.* Ma tutti i partiti vogliono arrivare al potere.

CONTI. No! (*Rumori ed interruzioni*).

Se mi interrompete io continuo lo stesso e mi pare che non sia garbato, che non sia di buona educazione fare ciò che fate mentre si parla di un problema che avete definito molto serio. Se volete aver ragione con le interruzioni, avete torto fin dal principio.

Lasciatemi parlare, perché non faccio polemiche né con voi né con loro. Sono qui a preoccuparmi di un problema grave, che è il problema della vita del Paese, minacciata da violenti, da audaci, da prepotenti, da ciarlatani, e da tutti coloro che per ragioni di partito, per le loro passioni, per l'ardore col quale perseguono le finalità del potere, uccidono l'Italia in questo momento. (*Rumori vivissimi*).

SCOCCIMARRO. Tutti i morti sono soltanto da una parte, e poi ci accusano.

CONTI. Non potete dire proprio niente, al mio partito. Noi siamo sempre stati il vaso di coccio tra i vasi di ferro; nel 1919-1920-1921, fino al 1926-1927 le abbiamo ricevute dai fascisti e le abbiamo ricevute da voi: questa è la nostra sorte purtroppo! (*Rumori e interruzioni dalla sinistra*).

Se non m'interromperete sarò rapido e conclusivo.

Dunque la tesi è chiara e la risposta non può non essere chiara, da parte di noi repubblicani che dovremo dare un voto sull'ordine del giorno o sulla mozione che sarà votata. Sarò perciò chiarissimo.

Si può cedere al sentimento che in questo momento è in noi vivissimo ed è sincero - chi mi conosce sa che io non mento mai e quando dico che voglio bene ad un uomo, voglio veramente bene a quell'uomo - se vi dico che quanto è accaduto oggi mi ha commosso profondamente, io vi dico cosa che sento sinceramente; non so quanti sentano nello stesso modo. Perciò io dico: si può cedere al sentimento? Togliatti si trova in una clinica; e voi qui sollecitate il nostro cuore affinché si decida un problema politico, perché si voti l'ordine del giorno, si faccia un nuovo governo;



si mandi via la democrazia cristiana, si mandi via Saragat, si sostituiscano i vari ministri.

SCOCIMARRO. Ma chi ha detto tutte queste cose ?

CONTI. Io mi pongo da repubblicano questo quesito: merita la Democrazia cristiana di avere in mano la direzione del governo ? Merita la Democrazia cristiana lo strapotere di cui dispone nel nostro Paese ? Io dico che se voi rappresentate per me la minaccia di un errore gravissimo, devo aggiungere che la Democrazia cristiana pesa sul nostro Paese notevolmente.

Io ho votato per il Governo e continuerò a votare per il Governo, perchè ritengo che sia necessario non muovere le acque in questo nostro Paese. Dovremmo infatti tutti quanti raccoglierci per risolvere i problemi gravi che ci assillano e per non avviarci all'abisso verso il quale stiamo paurosamente andando.

Dico dunque che la Democrazia cristiana non merita lo strapotere di cui gode e ci pensino i dirigenti e i singoli a rivedere il loro comportamento. Alla Democrazia cristiana sta accadendo quello che accadde al partito fascista nel quale ad un certo momento tutti perdettero la testa !

Il potere fa impazzire gli uomini. Non so se voi riuscirete ad evitare questo fatto, ma questo è il pericolo che insidia la vostra forza politica e che può rovinare il Paese.

Dunque con la Democrazia cristiana, no; con i comunisti, no ! Eccoci qua legati ad un carro dietro il quale dobbiamo andare per forza; noi, modesta forza politica, che però rappresenta un pensiero politico che in Italia ha fatto le sue esperienze e che ha portato l'Italia a certe conclusioni, siamo qui a spiegare il nostro atteggiamento. Non siamo con voi (*indica la sinistra*), non siamo spiritualmente con loro (*indica i banchi della destra*); aspettiamo che il Paese ritrovi se stesso. In Italia deve sorgere la democrazia; gli Italiani devono capire che siamo in Repubblica, che dobbiamo dare agli Italiani un'educazione democratica. Voi (*indica la sinistra*) probabilmente non l'intendete questa parola; la vostra democrazia è un'altra cosa. (*Rumori*). La Democrazia cristiana forse non sente quel che sentiamo noi e noi lavoriamo perchè in Italia si raccolgano le forze che possano essere tra voi e loro. Noi vogliamo che ci sia una forza la

quale faccia vivere l'Italia e dia ad essa tranquillità e sviluppo. (*Rumori a sinistra*). Voi direte che io mi illudo; lo so. La propaganda di odio che è la propaganda di tutte le parti, l'accanita propaganda con la quale vi scagliate gli uni contro gli altri: con insinuazioni, rimproveri, attacchi, minacce, ha stabilito nel nostro Paese una situazione che non so se riusciremo a superare. Io spero di sì. L'amico Lussu, però, ha ricordato il 1919, il 1920, il 1921, il 1922; respiriamo un'aria mefitica, che può portarci alla morte. Ricordatevi, però, amici comunisti e socialisti, che se sarete attaccati ci sarà la nostra difesa disinteressata, come negli anni che precedettero il fascismo. Noi non avevamo nessuna ragione allora di venire in vostra difesa, tuttavia siamo stati al vostro fianco. (*Interruzioni a sinistra*).

BARONCINI. Cosa hai fatto durante il fascismo ? Non ti ho visto al tribunale speciale o con i partigiani.

CONTI. Non capisci niente. C'è stato un solo giornale che si è battuto contro il fascismo dal 1921 in poi, perchè solo nel 1923 è sorto « Il Mondo » e solo nel 1924 è sorto « Il Popolo »; quel giornale era « La Voce Repubblicana » diretta da me. (*Applausi al centro e a destra, interruzioni a sinistra*). Io sono stato aggredito in casa; sono stato ferito fuori, non ho bisogno del vostro giudizio; lo respingo. Con voi (*indica la sinistra*) non è possibile neanche discutere; occupatevi dei fatti vostri, se vi riesce. Lo sappiamo che siete bravi, bravi, bravissimi, che avete i vostri programmi, che avete le vostre illusioni e che credete di poter un giorno metterci anche le mani addosso ! (*Rumori, commenti vivacissimi a sinistra*).

Le cose che ho detto chiariscono che il nostro voto non sarà per la mozione di sfiducia; chiariscono le nostre vedute sulla situazione attuale. Io speravo che in questa giornata, che doveva essere per voi di commozione, non avreste ingaggiato una lotta politica che non era il caso di iniziare oggi. (*Applausi vivacissimi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Il dolore di noi e di ogni parte della Assemblea è sincero. Di ciò nessuno dubiterà perchè amici ed avversari dell'onorevole To-

gliatti hanno veduto in quest'atto non solo un fatto criminale, ma un attentato alla dignità della nostra Assemblea. Per la prima volta il capo di un gruppo parlamentare così importante, un uomo che ha così larghi precedenti, è stato fatto segno ad un attentato così odioso. Nessun dubbio su questo, nessuna divisione. Ma dopo di questo dobbiamo evitare di entrare nella violenza politica.

Il problema ora è semplice: a chi facciamo il processo di quanto è avvenuto ?

Ho sentito già accennare a un processo politico all'onorevole De Gasperi.

Io non ho votato la fiducia all'onorevole De Gasperi; l'avevo votata in un'ora in cui mi pareva necessario. Ma con le quadrate lezioni che egli ha portato in Parlamento non ho più dubbi e mi sono messo da parte. Avrei votato anche contro, ma l'idea che per l'indirizzo economico e finanziario si equivocasse in mala parte e si dicesse che ero d'accordo coi comunisti in questa recente azione, mi ha arrestato.

Non si può accusare l'onorevole De Gasperi. Io vi devo chiedere: l'onorevole De Gasperi poteva avere una cosa che gli fosse più spiacevole di questo attentato ?

Amici o nemici, convinti o no della buona fede dell'onorevole De Gasperi, io devo dichiarare che credo che egli ne abbia sofferto quanto noi e più di noi, perchè viene chiamato in causa per la responsabilità, sia pure soltanto politica, di un fatto che danneggia più lui che i suoi avversari.

*Una voce a sinistra.* Anche Mussolini disse così dopo l'uccisione di Matteotti.

NITTI. A me non direte queste cose che mi fanno solo ridere, voi che sapete i miei precedenti; io ho il diritto di parlare a voce alta e a fronte scoperta. (*Applausi al centro*).

L'onorevole De Gasperi ha avuto un brutto incidente che singolarmente lo ha danneggiato e di cui deve soffrire.

LUSSU. Politicamente si paga.

NITTI. Ora il problema riguarda tutti noi. Di chi la responsabilità ?

Senza dubbio vi è una responsabilità da cui l'onorevole De Gasperi non può assolutamente allontanarsi, cioè l'aver tollerato, non dirò consentito o autorizzato, queste brutte campagne di stampa.

Quando per qualche mese si è fatta una politica, per cui la stampa si è creduta autorizzata a dire che il comunismo è la criminalità e che non solo è dannoso e rovinoso per il Paese ma uccide il nostro avvenire, quando si è giunti a dire da giornali a grande diffusione che bisogna mettere i comunisti fuori legge, si è creata una atmosfera irrespirabile e si è detta cosa insensata e impossibile.

Io non faccio alcuna accusa al Governo, nè posso far colpa a De Gasperi di tante cose che egli forse anche ignorava; gli faccio colpa che nella potenza in cui è in questo momento, con un partito così numeroso, avendo dietro a sè uomini disposti a seguirlo, non ha avuto l'idea semplice di smentire stupidità e assurdità come quelle che i comunisti possano esser messi fuori legge.

*Voce dall'estrema sinistra.* È stato detto che devono essere messi al muro. (*Rumori*).

NITTI. Non certo egli poteva volere queste cose. Vi sono amici che sono più pericolosi dei nemici e in queste cose non conta solo quello che si scrive, ma come si scrive. I francesi dicono: « C'est le ton qui fait la chanson ».

Si è parlato troppo di lotte interne; se ne è parlato in questi ultimi due mesi con tanta violenza che c'era da attendersi una nuova esplosione di odio. Io spero che ciò che è avvenuto ci faccia rinsavire. Noi dobbiamo vivere e convivere. Lo so, non è facile, e più di voi sento la difficoltà e tutti i giorni sono trepidante per tutte le notizie che ricevo dal punto di vista economico, finanziario e sociale e sono profondamente inquieto, per la nostra incerta situazione internazionale. Non dirò cose esagerate se dirò che passo notti insonni tra i miei dolori e il pensiero di questi pericoli. Non aggraviamo questi pericoli con esaltazioni partigiane ingiuste.

Io spero che De Gasperi farà dichiarazioni che ci diano un senso di calma e ci pongano in grado di far finire questo stato d'animo che non può cessare soltanto con parole, ma con atti, con movimenti, con situazioni che non possono essere improvvisate. Non improvvisiamo all'ultima ora, cercando noi stessi in noi un programma che non possiamo avere in questo momento, cerchiamo solo di arrivare ad un vivere umano. Noi dobbiamo vivere umanamente, senza questa lotta di can-

nibali che sta diventando la vita politica italiana.

E ora, dopo avervi pregato di portare questa nota di serenità nella maggiore misura possibile, vorrei che riprendessimo il lavoro interrotto bruscamente. Per dare la calma bisogna prima di tutto essere noi stessi calmi. Non ci agitiamo in discussioni inutili e anche irritanti. Riprendiamo il nostro lavoro al punto dove lo abbiamo interrotto. All'ordine del giorno che avremmo dovuto e dovremmo adesso discutere vi è il seguito della discussione del disegno di legge: «Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi». Oggi noi dovremmo continuare questa discussione o tutt'al più nella seduta di domani. Credete voi che sia una cosa intelligente questo disegno di legge che alcuni non vogliono, e che molti, pur volendolo, desiderano emendare, questo disegno di legge che non è necessario perchè nella mia convinzione e in quella di tutti i giuristi dell'Assemblea si ha per fermo che esso è già legge, validamente votata, e che si è voluto portare davanti a noi solo per aumentarne l'efficienza con una nuova ratifica? Questo disegno di legge eccita: vi sono state proposte di modificazione da ogni parte. Ma si pretende di sostenere che non gli si può apportare alcuna modifica. Perchè? Forse che Annibale è alle porte? Che cosa ci impedisce di votare un giorno più tardi questo disegno di legge?

Ora io vorrei fare una proposta semplice: quando riprenderemo la discussione su questo disegno di legge, il Governo sia tollerante e veda di prendere in esame le modifiche che sono necessarie e che egli può accogliere. Noi sappiamo che vi sarà un'altra sessione, e che ci saranno altre sedute, per cui questa concessione, che è semplice atto di cortesia, non riveste alcuna gravità e non rappresenta alcun danno. Io prego voi di associarvi a questa proposta e prego altresì tutti coloro che hanno presentato emendamenti, di far sì che essi siano discussi serenamente.

Io posso dare per la mia non più giovane età e per la profondità del mio sentimento un solo consiglio. Ho visto assemblee ancora più terribili di questa; ho passato momenti più torbidi, ho avuto il fascismo che voleva uccidermi

fin dal principio e non ho mai esitato; adesso non ho alcuna esitazione. Restiamo al nostro posto senza eccitarci. Nelle assemblee politiche una sola cosa costituisce la forza: la serenità. Non ci preoccupiamo, non gettiamo nelle folle eccitate nuovi propositi di intolleranza; rientriamo nella legalità.

Io aspetto dall'onorevole De Gasperi la dichiarazione, e non solo una dichiarazione, che il cosiddetto movimento per mettere i comunisti fuori legge, per il quale hanno avuto il torto di esprimere simpatie anche le parti politiche più avanzate, come ci hanno rivelato senza misteri le discussioni di oggi (*segnì di diniego da parte di diversi senatori*), non esiste ma è costituito da adesioni improvvisate.

Ora siamo uniti da questa realtà del pericolo comune e da questa necessità di ricercare insieme le vie della ripresa. Io aspetto che l'onorevole De Gasperi porti questa notizia e più ancora il proposito di una politica di Governo energica, temperante e non diretta alla distruzione di libere manifestazioni che devono, fin quando rimangono nei limiti di legge, essere rispettate. Da parte nostra non abbiamo prevenzioni assolute tali da farci ingolfare in una lotta ideologica assurda e di cui non vediamo il risultato, se prima non abbiamo la visione di quella che è la situazione reale e la convinzione che ciò che è avvenuto non potrà ripetersi più. (*Applausi*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che in questa Assemblea, arroventata dalla passione politica, io dirò pochissime parole, a nome mio e a nome del mio gruppo. Ci sono due problemi dinanzi a noi in questa ora. Il primo è un problema umano, rappresentato dall'onorevole Togliatti giacente sul suo letto di dolore, problema che ci turba profondamente, perchè noi tutti siamo estimatori ed amici di Palmiro Togliatti. Tutti noi concordi ci auguriamo che il tragico episodio abbia una fine non triste per l'uomo e per il Paese, perchè l'Italia sarebbe gravemente ferita se la vita dovesse esser tolta all'onorevole Togliatti. Questa tragica situazione ci unisce tutti di tutte le parti. C'è poi un profondo problema politico, che l'onorevole Terracini con la sua solita acutezza ha posto in

termini precisi e crudeli, quando ha detto ad un certo punto: «la concordia è finita; da oggi, col sangue di Togliatti non c'è più concordia, c'è la guerra civile». Mi duole che l'onorevole Terracini non sia presente...

*Voce a sinistra.* L'onorevole Terracini ha detto tutto il contrario.

PERSICO. L'onorevole Terracini si è espresso così, l'ho annotato.

TONELLO. Ma assassinano la gente!

PERSICO. Lasciami dire, Tonello, quello che sento di dover esporre.

Il problema politico è gravissimo, perchè l'attentato all'onorevole Togliatti è un simbolo ed è una misura. È un simbolo della gravità eccezionale del momento, in quanto la situazione, dal 18 aprile ad oggi, si è venuta rapidamente riscaldando. È una misura di quel che può fare l'odio politico quando è scatenato nelle masse incoscienti, nelle giovani generazioni che somigliano purtroppo a quelle della Germania dell'«Anno zero». La mano che ha attentato alla vita di Palmiro Togliatti non va considerata in se stessa: non si tratta soltanto di un episodio di delinquenza politica, ma dell'esplosione di una situazione che si è venuta a maturare attraverso gli ultimi giorni e le ultime campagne di stampa. Non mi domandate di chi è la colpa. È un po' di tutti. Si può ricordare la frase di Talleyrand: «datemi un rigo di un uomo e lo manderò al patibolo!». Non arroventiamo di più l'atmosfera: parliamo lealmente, francamente, da colleghi, da amici, anche se divisi da ideologie diverse. Parliamo della situazione: essa è oggi tesa, e non è tesa per questo episodio, che veramente ha assunto proporzioni gigantesche, macroscopiche, ma era già tesa prima. Dopo il 18 aprile gli animi non hanno disarmato: sarà stata la vittoria forse eccessiva di una parte, sarà stato il dolore cocente dell'altra, ma certo la situazione non si è più normalizzata. Non so fino a qual punto sia colpa del Governo, perchè le situazioni non le crea il Governo; esso le subisce e può solo arginarle. Il Governo non può creare artificialmente uno stato d'animo simile a quello che esiste. Ed ecco il punto sul quale dovrà volgersi la nostra discussione. L'onorevole Scoccimarro mi pare che abbia dato carattere di mozione all'ordine del giorno che aveva presentato l'onorevole

Terracini. Ebbene, questa mozione la discuteremo, ma non oggi come voto di sfiducia, poichè abbiamo la Costituzione che ci pone dei limiti insuperabili; se cominciasimo ad infrangere la Costituzione fin da ora, sarebbe stato perfettamente inutile averla fatta. Ma la mozione potrà dar luogo a suo tempo ad un ampio dibattito e potrà servirci a ricercare dove sono le radici del male. L'Italia ha bisogno di distensione degli animi, ha bisogno che negli spiriti si formi di nuovo una tranquillità, quella «concordia discors» di cui s'è parlato durante il dibattito sulle comunicazioni del Governo. Bisogna buttare dell'olio sul mare tempestoso e non infiammarlo con la benzina. Amico Lussu, per risolvere il problema politico dobbiamo collaborare tutti con animo fraterno. Non dobbiamo acuminare le lame gli uni contro gli altri per ferirci e rendere così impossibile la convivenza civile di un popolo civile. Noi dobbiamo esaminarlo l'attuale problema politico, ed esaminarlo a fondo, cercandone le cause lontane e quelle recenti. È vero, lo diceva testè l'onorevole Nitti: nessun partito può essere messo fuori legge, e tanto meno un partito che rappresenta così largamente le classi lavoratrici. Tutti i partiti debbono restare nei confini della legalità ed in questi esercitare la loro funzione di controllo e anche eventualmente di presa di possesso del Governo, purchè però abbiano la forza ed il consenso popolare che li sostenga a raggiungere questa estrema posizione.

BERLINGUER. Questa è una riserva mentale!

PERSICO. Nessuna riserva mentale, caro amico Berlinguer. Il problema della distensione degli animi è un problema politico che, come dicevo, il Governo dovrà affrontare seriamente: pacificazione, disarmo.

BERLINGUER. Parlavamo proprio del disarmo, quando questa terribile realtà ci ha aperto gli occhi!

PERSICO. Disarmo morale, caro Berlinguer, disarmo morale soprattutto.

BERLINGUER. Disarmo delle vittime, forse? (*Interruzioni, commenti*).

PERSICO. Non si debbono isolare le parole! Questo è il sistema dei sofisti. Ma lasciamo andare questo lato minore del problema, perchè non interessa l'altissima discus-

sione che stiamo facendo e potrebbe essere causa di nuove eccitazioni. Comunque, onorevoli senatori, dicevo un'altra cosa: è vero, c'è il problema politico che deve essere esaminato a fondo. C'è un problema di Governo: questo dovrà spiegare la sua azione e dirci che cosa intende fare per la distensione degli animi e per la pubblica tranquillità.

Abbiamo creato una giovane Repubblica, onorevoli colleghi, con immensa difficoltà; abbiamo cacciato una monarchia che aveva lunghe radici nel Paese, con un atto di energia e di volontà; ma questa giovane Repubblica noi dobbiamo rinforzarla col nostro amore, con la nostra angoscia se occorre, soprattutto con la nostra volontà. Dobbiamo ricostruire la nostra Patria, e non è con la discordia che questo si può fare. (*Applausi dal centro e da destra*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Nessuna voce in quest'Aula deve mancare alla protesta sdegnosa, naturale e doverosa per l'ignobile delitto (adopero volentieri il giusto aggettivo del senatore Terracini) commesso stamane, delitto che ci ha profondamente turbati, che suscita la ribellione della coscienza umana, che offende e disonora la civiltà italiana.

È amaro dire questo, ma è così: amaro al punto da provare in qualche momento il disagio di essere Italiani. Dopo un crimine come quello che lamentiamo, quasi non si sente più l'orgoglio di appartenere ad un Paese che pure è così bello e grande e adorabile, ed ha una così luminosa tradizione di storia, di cultura, di genio.

Giustamente l'onorevole Nitti ha detto che per la prima volta i gradini di Montecitorio sono stati insanguinati; difatti per trovare altre tracce di sangue sulla soglia di un Parlamento, bisogna risalire al 1848 quando fu ucciso Pellegrino Rossi. Bisogna risalire ai tempi oscuri e lontani; ben lontani dal progresso, dall'educazione liberale e democratica a cui pensavamo di essere arrivati, di cui ci siamo vantati o credevamo di aver diritto di vantarci.

Io devo fare una confessione e la faccio francamente e intera, sebbene dolorosamente. Dopo tanti anni di attività giornalistica, volta

a propugnare, a consigliare la moderazione nelle battaglie politiche, la comprensione e il rispetto delle opinioni altrui; dopo aver tenacemente sostenuto la bellezza, la nobiltà delle libere e proficue discussioni contenute da spirito di tolleranza, senza strascico di rancore e di odio personale; dopo aver difeso l'intangibilità della vita e mostrato l'orrore del sangue e ammonito che sopprimere un uomo, non è sopprimere un'idea, la quale risorge dal sangue più viva e ardente; dopo tutto questo, trovarmi a lamentare un così orrendo e stolto delitto, è una delusione, una umiliazione, oltre che una tristezza infinita.

Qui è stato ampiamente sviluppato, se pure non compiutamente, il lato morale e politico cioè le cause remote e vicine, le responsabilità, il significato e le conseguenze del grave fatto.

Nell'ultimo dibattito politico al Senato io non ho votato la fiducia al Governo. Quando la nuova discussione politica si sarà svolta e sarà terminata, mi riserbo, con una dichiarazione o senza, di votare, in un modo o nell'altro, sulla mozione degli onorevoli Scocimarro-Terracini.

Intanto mi ha consolato e mi consola rilevare che il Senato, senza distinzione, ha appreso con grande letizia, dal nostro illustre Presidente, che le condizioni dell'onorevole Togliatti sono migliorate, cosicché può dirsi fuori pericolo. Auguro che così sia; che o per l'arte chirurgica, o per la sapienza dei medici, o per opera della Provvidenza divina, l'onorevole Togliatti sia salvo.

Un'altra cosa mi consola ed è che noi siamo tutti uniti nel vituperare il delitto; questa nostra concordia, e questa fusione di sentimenti, siano la più alta vendetta del bestiale crimine che ripugna alla nostra coscienza, alla nostra umanità, alla nostra civiltà. (*Applausi*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Desidero esporre l'avviso che forse potremmo per questa sera chiudere questa discussione. Altrimenti noi anticiperemmo, e non nelle condizioni più opportune, quella, più ampia, che dovremo fare sul documento che ho presentato con la firma di numerosi colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, parli di questo documento.

TERRACINI. Onorevole Presidente, la discussione sul documento che ho presentato non dovrà essere indebolita o alterata, perchè i termini non corrisponderebbero, ma svolta senza l'intervento di quei toni dettati dal sentimento e dal cuore che stasera dovevano necessariamente echeggiare, ma che nella prossima discussione non dovranno farsi sentire, se veramente dovrà essere discussione politica. Sarà un processo? Evidentemente sì. A chi? A tutta la situazione politica del nostro Paese. Ed è solo attraverso ad un simile processo che si identificheranno i responsabili veri del delitto, sia pure capovolgendo il caso normale dei processi ordinari, in cui i responsabili sono visibili fin dall'inizio immediatamente sul banco degli accusati.

Non voglio affermare perciò fin d'ora che il banco del Governo possa considerarsi senza altro il banco degli accusati, sebbene io pensi che, alla fine della discussione, coloro che vorranno vagliarne imparzialmente gli elementi, dovranno giungere per l'appunto a questa affermazione.

Prima di fare delle proposte concrete, su invito del nostro Presidente, desidero ancora dire all'onorevole Persico che, quando si citano le parole o i concetti di un altro oratore, occorre cercare di citarli — non dico letteralmente — ma almeno precisi nel loro contenuto. Ora io avevo affermato che la concordia degli animi in Italia è stata spezzata da molto tempo, e non già che l'episodio di stamane abbia provocata questa rottura. Esso se mai l'ha denunciata in una maniera terribile; ma la situazione esisteva già da molto tempo.

All'onorevole Nitti desidero fare una osservazione. Egli ha fatto una proposta ragionevole in relazione alla discussione del disegno di legge che stamane era in esame. Sta bene; per me, tuttavia, è assai dubbio che coloro che tanto pervicacemente e tenacemente hanno impedito fino a stamane che fosse modificata anche una virgola al loro testo, si determinino a comprendere che qualche correzione può essere fatta al frutto della loro saggezza. Tuttavia, onorevole Nitti, mi perdoni, noi non metteremo sulla bilancia della nuova tragica pendenza politica questo...

NITTI. È soltanto una raccomandazione.

TERRACINI. Se ciò che lei ha suggerito si realizzerà non ce ne rammaricheremo. Ma

è cosa che deve restare assolutamente al di fuori di ciò che oggi ci angoscia.

Signor Presidente, c'è dunque il documento corredato di un numero abbondante di firme, e vi sono un regolamento ed una norma costituzionale che debbono essere osservati. D'altra parte la Camera dei deputati ha deciso di cominciare domani mattina la discussione sopra questo tema doloroso. Ma noi poniamo una rivendicazione precisa e cioè che al banco del Governo sieda tutto il Governo, quando il Senato discuterà. Da quel banco egregie persone, in questo momento ci ascoltano, ma noi vorremmo che ci ascoltassero anche le due che sono le più rappresentative dal punto di vista politico. Così come gli altri Ministri hanno sentito l'opportunità, chiusa la discussione alla Camera, di non disertare il Senato, sarebbe stato bene che il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro degli interni avessero avvertito lo stesso dovere.

Noi chiediamo dunque che nel momento in cui il Senato comincerà a discutere questo problema, tutto il Governo sia di fronte al Senato, perchè solo così la nostra discussione e la nostra decisione avranno l'autorità e la solennità che devono avere.

La Camera dei deputati comincia domani la sua discussione che non si trascinerà a lungo in quanto gli argomenti ne sono netti e definiti. Ebbene io propongo che al momento in cui la Camera avrà concluso, noi cominciamo a discutere. E fino allora, onorevoli colleghi e signor Presidente, io chiederei che fossero sospese le nostre sedute.

Non vi è infatti la possibilità di affrontare, con l'animo obiettivo e sereno che è necessario, un altro problema, prima che non sia risolto questo.

Comprendo che i colleghi della maggioranza desidererebbero, forse seguendo il saggio consiglio dell'onorevole Nitti, offrirci in precedenza il pegno di un loro nuovo atteggiamento. Ma noi l'apprezzeremo anche se ci sarà offerto in successione di tempo. Fino al momento in cui la questione apertasi oggi non sarà stata decisa, ritengo però che noi non dovremo dedicarci ad altri lavori.

PRESIDENTE. Prima che il senatore Terracini facesse queste proposte, avevano domandato di parlare i senatori Giua e Sanna Randaccio. Do la parola al senatore Giua.

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

GIUA. Io ho avuto l'incarico dal gruppo parlamentare socialista di spiegare le ragioni per le quali abbiamo apposto la nostra firma alla mozione presentata dall'onorevole Terracini. Queste ragioni le accennerò brevemente. Però, onorevoli colleghi, permettetemi di fare una osservazione. Io ho udito, nella rievocazione che è stata fatta del delitto, ridurre la questione ad una semplice questione politica. Tranne che dall'onorevole Pertini e dagli oratori del gruppo comunista non ho sentito parlare di questione morale. C'è stato solo un fugace accenno dell'onorevole Bergamini, che ha detto: « mi riservo di rivedere la mia posizione quando si voterà la mozione »; io ho pensato allora che l'onorevole Bergamini ponesse la questione morale. Quando i Parlamenti non sentono la questione morale dinanzi a simili avvenimenti, vuol dire che hanno perduto il senso della vita. Io non vorrei che il popolo italiano avesse l'impressione che ho avuta io, quando non ho inteso porre dagli oratori della maggioranza la questione morale. Il senatore Persico ha accennato ad una frase del discorso del senatore Terracini. Io ho seguito con attenzione l'esposizione del senatore Terracini e ho l'impressione che il Parlamento, specie dall'altra parte, sia impreparato a comprendere lo spirito del discorso dell'onorevole Terracini. Quando l'onorevole Terracini ha detto che la responsabilità della nuova politica inaugurata dal partito comunista dopo la liberazione è merito di Palmiro Togliatti, voi, egregi colleghi, non avete sentito l'importanza di questa affermazione, che ha un valore politico notevole. Voi dinanzi al popolo italiano non avete posto altro che la paura del comunismo; non avete pensato quale responsabilità l'onorevole Togliatti si sia assunta anche di fronte allo stesso partito comunista e di fronte al socialismo italiano. È per questo suo atteggiamento che noi saremo sempre a fianco dei compagni comunisti. Io la politica del partito comunista l'ho vista nel nord dopo la liberazione. La politica comunista al nord non è stata come quella del 1921-1922 che ha condotto all'uscita dei comunisti dal partito socialista, quando questo, si diceva, non seguiva la via retta del socialismo. Ebbene, se il partito comunista avesse fatto una diversa politica, voi onorevoli colle-

ghi della Democrazia Cristiana, che avete avuto con minimo sforzo la direzione del Paese, dopo la liberazione, voi vi trovereste oggi in ben altre condizioni, non solo dal punto di vista politico ma anche da quello dei rapporti economici e sociali. Perché il partito comunista dal nord avrebbe potuto dare l'ordine di instaurare quello che è lecito ad un partito comunista e ad un partito socialista. I comunisti per qual ragione non debbono pensare di raggiungere il potere, quando voi non avete altra ambizione che di arrivare al potere anche come persone più che come partito? Quindi, il partito comunista in Italia, in senso democratico, ha cercato di raggiungere il potere: quale è l'azione rivoluzionaria che ha compiuto il partito comunista? Forse la politica di Palmiro Togliatti, quello che egli ha fatto al Governo, e le responsabilità che si è assunte quando ha concesso l'amnistia? Per colpa della democrazia cristiana e soprattutto per colpa dei giornali che hanno fiancheggiato il partito democristiano e l'onorevole De Gasperi, per colpa della propaganda fatta dalla stampa, il Paese non ha compreso che cosa veramente la politica di Palmiro Togliatti significasse. È anche diffusa una riserva mentale: i comunisti oggi cercano di essere democratici per giungere al potere. Anche questa credo che sia una aspirazione lecita: se i comunisti seguono la via democratica e raggiungono il potere per via democratica, credo che nessuno di voi possa muovere delle obiezioni. Però io voglio ritornare sulla questione fondamentale: la mozione che è presentata dal gruppo comunista significa mettere il Governo in stato d'accusa. A questo proposito vi è una proposta concreta che ha fatto il collega Lussu quando ha detto: questo Governo deve essere rinnovato almeno nell'esponente che noi riteniamo responsabile di questa politica, cioè l'onorevole Scelba, il quale deve andare via. Io penso che non debba essere solo l'onorevole Scelba ad abbandonare il Governo, ma debba essere anche l'onorevole De Gasperi, che è il maggiore responsabile. Noi non vi diciamo, onorevole Conti, il Governo deve passare nelle nostre mani. Noi vi diciamo: il partito democratico cristiano, se veramente, come ha detto l'onorevole Zoli, è democratico ed è cristiano, e se è un grande partito può e deve esprimere nomi diversi da

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

quelli dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Scelba.

Allora il problema che si pone è il seguente: nel fare il processo a questo sesto Ministero De Gasperi, noi intendiamo impostare una questione morale. Se voi degli altri banchi non sentite questa questione, siete una maggioranza che non è destinata a condurre il Paese verso le vie della democrazia e della cristianità, ma verso la disfatta. (*Applausi a sinistra*).

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. In realtà avevo chiesto di parlare sulla mozione di sfiducia, e mi riservo di farlo, ma la cortesia del Presidente mi dà l'opportunità di dire pochissime parole, perchè questa non è l'ora di polemiche.

Voglio dire al senatore Giua che il problema morale è stato posto nobilmente dagli oratori precedenti della maggioranza, ma nei termini in cui oggi doveva e poteva essere posto.

L'onorevole Terracini ha detto che oggi qui dobbiamo concludere il ciclo - direi - del sentimento, perchè la discussione che faremo poi dovrà essere invece politica e quindi pacata. Così anche l'onorevole Terracini assume formale impegno quando discuteremo sulla mozione di sfiducia al Governo, di ispirarsi solo alla fredda realtà politica.

Ma oggi, voglio dire proprio a voi, esclusivamente a voi, amici comunisti, una parola che parte dal più profondo del mio cuore.

Voi oggi avete visto, e non potete quindi dubitare della sincerità del mio sentimento, quale fosse la mia commozione, commozione non solo per il pericolo di vita dell'onorevole Togliatti, ma anche per le sventure che potevano incombere sulla nostra patria.

Dico a voi, con fraterno sentimento: almeno oggi parliamoci col cuore, disarmiamo i nostri spiriti e soprattutto ripetiamo (perchè è orribile la notizia che ha dato l'onorevole Scoccimarro che in questo istante le piazze d'Italia sono insanguinate) alle masse le parole che ha detto Togliatti mentre si abbandonava fra le braccia di coloro che lo soccorrevano (me le ha ripetute un deputato comunista): « Nessuna violenza ». Nell'attimo in cui si esalta la spiritualità di ogni uomo, alle soglie della morte, dal labbro dell'onorevole Togliatti uscivano

le parole che in questo momento devono essere le parole di tutti noi: nessuna violenza!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Terracini-Scoccimarro, ormai definito come una mozione, in conformità della Costituzione ed anche del nostro Regolamento, ha raccolto le firme necessarie che devono essere almeno un decimo dei componenti della Camera, anzi ne ha raccolte 43.

Si tratta di una mozione regolarmente presentata. L'articolo 114 del Regolamento dice: « La mozione di sfiducia deve essere sottoscritta da almeno un decimo dei componenti del Senato e viene discussa nella seduta che il Senato stabilisce, sentito il Governo e, comunque, non prima di tre giorni dalla sua presentazione ».

Quindi non potrà essere discussa prima di sabato.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, sarebbe stato mio desiderio - desiderio che viene dal profondo del cuore - che la discussione in questa seduta, in queste giornate, in queste tragiche circostanze si fosse chiusa con un sentimento unanime che poteva legarci tutti, al di fuori e al di sopra dei partiti e delle passioni, in un solo sentimento: la deplorazione dell'atto criminoso, l'augurio perchè l'illustre parlamentare ritorni al suo lavoro proficuo per il suo partito e, speriamo, per il Paese.

Questo era il voto unanime che doveva stringerci, non soltanto intorno all'uomo ma anche intorno al Parlamento, inquantochè, come è stato detto da illustri oratori di questa assemblea, nel gesto criminoso non c'è soltanto un attentato alla vita umana, ma alla vita delle istituzioni parlamentari, perchè si è compiuto alle porte di Montecitorio, sulla persona di uno dei più autorevoli parlamentari d'Italia.

Sono dolente che questa unanimità sia adesso venuta ad incrinarsi per la figura politica che al fatto si è voluto dare con questo ordine del giorno, con questa mozione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno (sia sotto forma di semplice ordine del giorno, sia sotto forma di mozione) il Governo non può sottrarsi a quello che è il giudizio di questa



Assemblea sovrana, come non si sottrarrà al giudizio dell'altra Assemblea. Però ricordo agli onorevoli senatori che queste Assemblee escono da una recente lotta elettorale, da un recente dibattito larghissimo, in cui il Governo ha avuto il conforto di una larghissima e forte maggioranza nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento. (*Vivaci rumori a sinistra*).

Non si può, a distanza di qualche settimana, presentare un ordine del giorno che suona piena sfiducia, inquantochè si intende di attribuire al Governo la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso, che il Governo deplora insieme all'Assemblea; non si può asserire che il Governo non è in condizioni di presiedere alle indagini destinate a ritrovare i colpevoli ed i lontani mandanti, perchè in questo modo si offende la Magistratura che io, come Ministro Guardasigilli, intendo di difendere. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra. Rumori a sinistra*).

TERRACINI. Non è stato ancora deferito all'Autorità giudiziaria l'assassino.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La Magistratura farà il suo dovere intieramente. Ho preso contatto diretto col Procuratore generale della Repubblica; tutte le indagini si stanno facendo perchè la verità venga fuori e questa verità speriamo che sia solo costituita dal fatto criminoso di un folle che... (*Interruzioni dalla sinistra; rumori vivissimi*). Onorevoli senatori, io non voglio seguire le beghe che possono esserci nelle fazioni o nei partiti; quello che io posso fare è di assicurare — anche perchè ne ho avuto la conferma telefonica dal Presidente del Consiglio — che mai egli ha pensato e che mai egli ha detto (in questo posso assicurare anche l'onorevole Nitti) che il partito comunista debba essere posto fuori della legge. (*Interruzioni e rumori vivissimi dalla sinistra*).

Ma detto ciò devo ricordare agli onorevoli senatori, l'invito dello stesso Presidente del Consiglio, rivolto alla minoranza per una collaborazione leale, sincera, costruttiva e parlamentare. Perchè, onorevoli senatori, noi dobbiamo intenderci su quale via vogliamo camminare: se vogliamo camminare con la Costituzione, dobbiamo lavorare col Parlamento, non possiamo uscire fuori del Parlamento, altrimenti noi insidiamo la Costituzione repubbli-

cana che abbiamo noi stessi creata. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

Ad ogni modo ognuno assume le proprie responsabilità: se siamo di fronte a un momento storico del nostro Paese noi e la maggioranza seguiremo la nostra via, voi seguirete la vostra, se non vorrete dare nel Parlamento una mano leale e sincera per calmare gli animi, per togliere alle fazioni le armi spirituali che le sorreggono e che sono certamente più forti della forza che le leggi possono dare al Governo. Infatti è negli spiriti soprattutto che dobbiamo distenderci perchè altrimenti voi finirete, forse senza volerlo, al di là delle vostre intenzioni, col sabotare le istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi vivissimi al centro e alla destra*).

Per quanto riguarda la mozione, il Governo si rimette alle decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, passeremo a stabilire, a norma del Regolamento, il giorno della discussione della mozione presentata dall'onorevole Terracini.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Io credo che non sia possibile, allo stato attuale, che noi fissiamo il giorno preciso per la discussione della mozione, perchè l'onorevole Terracini giustamente ha chiesto che alla discussione di questa mozione assistano i rappresentanti politicamente più qualificati del Governo e cioè l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba. Ora noi sappiamo che dinanzi all'altro ramo del Parlamento non è stata presentata una mozione di sfiducia — almeno così debbo ritenere per rendere omaggio all'altro ramo del Parlamento nell'osservanza della Costituzione — ma un ordine del giorno sul quale è possibile che la discussione cominci domani stesso, ma non possiamo sapere in quale giorno tale discussione potrà essere esaurita. Chiedo quindi la sola cosa possibile e cioè che il Governo ci dia assicurazione che non appena finita alla Camera la discussione sull'ordine del giorno Pajetta, si potrà discutere qui al Senato la mozione Terracini, sempre alla condizione che siano trascorsi i tre giorni previsti dalla Costituzione.

Ora, dato che ho la parola, mi permetto anche di osservare che noi non riteniamo che sia opportuno accogliere la seconda proposta del-

L'onorevole Terracini, che nel frattempo il Senato sospenda i suoi lavori. L'onorevole Nitti, come sempre, ci ha dato un ottimo consiglio dicendoci: «continuiamo serenamente i nostri lavori». Lo stesso senatore Terracini ha detto che noi dobbiamo riprendere, dopo la commozione di oggi, la nostra serenità di spirito. Io credo che per ottenere questo non ci sia modo migliore di quello di continuare a lavorare nella attesa che fra tre giorni — ed anche allora serenamente, come ha detto l'onorevole Terracini — si discuta la mozione. Ci sono due altre considerazioni che ci spingono a non sospendere i nostri lavori. Sono giunte notizie su particolari situazioni dell'ordine pubblico nel Paese; se noi interrompiamo i lavori, diamo l'impressione che la situazione sia veramente grave, mentre se il Senato continua a riunirsi diamo la miglior prova che il Parlamento vuole che la situazione si normalizzi. Inoltre c'è il fatto che il lavoro compiuto dall'apertura del Senato sino ad oggi non è stato molto; noi abbiamo approvato il nostro Regolamento, abbiamo discusso le comunicazioni del Governo ed abbiamo approvato sì qualche legge; ma ci sono altri provvedimenti che possono e debbono essere prontamente discussi. Possiamo continuare la discussione sulla legge per il controllo delle armi; possiamo esaminare nella nostra coscienza gli emendamenti Berlinguer, se questo fatto può servire per la distensione degli animi. Ci sono altre leggi che sono all'esame delle Commissioni e, dato che queste possono funzionare in sede deliberante, dette leggi possono essere prontamente approvate. Inoltre io spero che venerdì prossimo sia pronta la relazione sulla ratifica degli accordi internazionali per l'E. R. P.

*Voce a sinistra.* Volete distrarci con questi provvedimenti di ordinaria amministrazione!

ZOLI. Se volessi scegliere una distrazione, ne sceglierei una migliore di quella di discutere degli emendamenti in Senato. Noi dobbiamo continuare qui a lavorare perchè la situazione esige che tutti serenamente lavorino. Per queste considerazioni chiedo che il Senato debba respingere la proposta dell'onorevole Terracini e chiedo che domani si continui l'esame del disegno di legge sul controllo delle armi. *(Vivi applausi dal centro e da destra, interruzioni da sinistra).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta intesa a stabilire che la mozione di sfiducia firmata dai senatori Terracini, Scocimarro ed altri dovrà essere discussa dopo che la Camera dei deputati avrà terminata la discussione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pajetta, fermo restando il limite minimo di tre giorni fissato dalla Costituzione e dal Regolamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvata).*

### Presentazione di un disegno di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: «Norme sulla costituzione ed il funzionamento della Corte Costituzionale».

Si tratta, come si vede, di uno dei più importanti progetti in materia costituzionale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge. Poichè non è stata richiesta la procedura d'urgenza, esso seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

### Sull'ordine dei lavori.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Io ho preso la parola per fare alcune osservazioni sull'ordine dei lavori. Mi pare che l'onorevole Zoli, pur così esperto conoscitore della vita parlamentare di tutti i Paesi, in realtà la dimentichi, proprio quando si tratta di farvi richiamo per il nostro lavoro parlamentare. Onorevole Zoli, lei crede veramente che i parlamenti siano meccanismi automatici, che possano ingurgitare progetti l'uno dietro l'altro, continuamente e rapidamente, e rimetterli come leggi definitive? Legga i giornali inglesi e francesi: vedrà quanto a lungo là si discuta intorno alle leggi presentate. Una delle involontarie diffamazioni contro questo giovane parlamento della Repubblica, è proprio costituita dalla voce che continuamente si pone in giro o si stampa, e che

ANNO 1948 - XXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

vorrebbe farci apparire come lenti ed oziosi, si da perdere il nostro tempo per nulla. Noi abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto, in coscienza; e così faremo in avvenire. Onorevoli colleghi, io ritenevo che la proposta da me fatta di sospendere per ora la discussione sul progetto per le armi, non per dei mesi, ma per un paio di giorni, avrebbe, per la prima volta, offerto la possibilità a voi di dimostrarvi sensibili almeno ad una nostra esigenza sentimentale. Ma debbo constatare che quello stato d'animo esclusivo il quale in un'altra seduta importantissima, quando si trattava di dare alla nostra Repubblica il suo primo Presidente, ha impedito che si concedesse all'opposizione mezz'ora di tempo per esaminare la situazione, quell'atteggiamento vostro spirituale ancora vive quest'oggi.

Non mi attendo perciò che venga accettata la mia proposta; ma la mantengo, perchè una volta ancora sia dimostrato lo spirito di intolleranza che c'è da parte vostra. (*Applausi da sinistra. Rumori e commenti da destra.*)

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Il mio partito ha espresso eloquentemente, per bocca dei miei compagni, quale è il sentimento nostro ed il nostro pensiero in questo tragico momento. Io prendo semplicemente la parola per dirvi di non chiudere nemmeno un giorno il Parlamento che deve rimanere aperto, perchè qui ci sono gli imputati: c'è il Governo.

Coloro che vorranno rimanere faranno qui ad ogni modo il loro dovere.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Il senatore Tonello ha parlato a titolo personale e non del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, cui mi onoro di appartenere. Prego darne atto sul verbale dell'odierna seduta.

PRESIDENTE. Abbiamo due proposte: la proposta Terracini di sospendere i lavori della Assemblea e la proposta Zoli di proseguire i lavori domani.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Terracini di sospendere i lavori dell'Assemblea.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta non è approvata.*)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Zoli di tenere domani seduta alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno di oggi.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti speciali intenda prendere il Governo per favorire ed incrementare la ripresa edilizia di quelle città, fortunatamente poche, che, come Rimini, sono state gravemente danneggiate dalle vicende belliche, con speciale riguardo alla ricostruzione delle abitazioni per le quali i provvedimenti finora adottati non si sono mostrati sufficientemente adeguati.

SILVESTRINI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno sospendere, in attesa di più ampio esame, l'applicazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799 (nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata), in vista delle gravissime ripercussioni che esso avrà su tutto il nostro commercio estero e di transito, a beneficio dei porti e dei commercianti stranieri.

(*Gli interroganti chiedono l'urgenza.*)

RICCI FEDERICO - CANEPA -  
RONCO - BOGGIANO PICO - BAR-  
BARESCHI.

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che impediscono la realizzazione di un vantaggioso contratto, già formulato nei suoi dettagli, fra l'Unione Sovietica ed i Cantieri O.T.O.

Detto contratto darebbe immediata possibilità di messa in cantiere di diverse decine di migliaia di tonnellate di naviglio, andando così

incontro alla soluzione della crisi di lavoro in cui versano i cantieri stessi e, nello stesso tempo, col vantaggio per l'economia nazionale di ricevere come pagamento valuta in dollari.

BARONTINI.

Al Ministri degli affari esteri e del lavoro, per conoscere le ragioni che fanno ritardare in modo veramente preoccupante (erano previsti gli imbarchi per la fine di aprile u. s.) la partenza dei lavoratori italiani specializzati che tramite gli Uffici provinciali del lavoro hanno già ottenuto il passaporto per emigrare in Argentina.

ZELIOLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali criteri hanno presieduto alla compilazione della graduatoria di 300 direttori didattici, promossi ispettori (« Bollettino Ufficiale » 8 aprile 1948) e se il Ministero non consideri necessario rimediare urgentemente alla ingiustizia ed al danno arrecato a funzionari anziani e benemeriti nei riguardi della Scuola e del Paese.

Da tale graduatoria furono esclusi, infatti, i direttori didattici che parteciparono, su parere favorevole del Consiglio di Amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, al concorso per ispettore indetto dal decreto ministeriale 12 maggio 1939, e che, dopo aver conseguito l'idoneità in tutte le prove scritte, non poterono sostenere le conclusive prove orali per effetto del decreto ministeriale 6 gennaio 1942, n. 27, e della circolare ministeriale 15 aprile 1942 (oggi abrogate per effetto dell'articolo 17 decreto legge 19 ottobre 1944, n. 30) che alle medesime sostituì lo scrutinio comparativo, contenente, in base alla circolare ministeriale 15 aprile 1943, criteri di valutazione in contrasto con le norme che regolano lo stato giuridico degli impiegati civili. L'ingiustizia è tanto più palese, in quanto, nonostante la revisione imposta dall'articolo 5 del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 301, nella graduatoria stessa furono conservati i vincitori del concorso del 1939 scrutinati secondo i criteri sopraindicati e aggiunti dei funzionari di anzianità

minore, che al concorso 1939 non parteciparono o, partecipandovi, non vi conseguirono l'idoneità.

BANFI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione dell'importante funzione d'istruzione professionale svolta in provincia di Udine dalle Scuole serali (corsi liberi), finanziati per un terzo dai contributi che il Ministero della pubblica istruzione eroga attraverso il Consorzio provinciale per l'istruzione professionale, non ritenga utile e doveroso elevare il contributo stesso da 1.930.140 lire (corrispondente a cinque volte il contributo del 1939) a lire 10.000.000, cifra appena sufficiente ad assicurare la vita di tali scuole e ad evitare il danno gravissimo di una loro chiusura.

BANFI.

PRESIDENTE. Domani, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza:

FIORE - *Al « Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale e degli Affari Esteri. — Per conoscere i criteri direttivi del Governo ed i provvedimenti che intende adottare per dare una seria soluzione al problema emigratorio impedendo, fra l'altro, espatri e stipulazioni di accordi lesivi degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori.*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi (5-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.